Al-Islam.org
Ahlul Bayt Digital Islamic Library Project
Pubblicata su *Books on Islam and Muslims* | *Al-Islam.org* (http://www.al-islam.org)

Conoscere Il Nahj-Ul-Balaghah

Accedi [1] o registrati [2] per inserire commenti.

Lo scopo di Conoscere il Nahj-ul-Balaghah, è quello di dare una breve spiegazione delle principali questioni riguardanti la straordinaria personalità dell'Imam °Ali (as) e i salvanti principi contenuti nel Nahj-ul-Balaghah, una raccolta dei suoi sermoni, lettere e sentenze, e soprattutto, dimostrare la sua autenticità attraverso le parole di alcuni dei grandi sapienti shi°iti e di studiosi che hanno consacrato la gran parte della loro vita allo studio delle tradizioni di questa preziosa opera.

Author(s):

- Seyyed Jafar Hosseyni [3]

Category:

- Imam Ali [4]
- Collezione di Hadith [5]

Person Tags:

- Imam 9Ali Ibn Abu Talib (a) [6]

Introduzione

Il ***Nahj-ul-Balaghah*** è una raccolta di tradizioni (sermoni, lettere e sentenze) del Principe dei Credenti, °Ali Ibn Abu-Tàlib (as)1. Parlare di questa straordinaria opera non è cosa semplice: nessuno di noi è in grado di conoscere profondamente la persona che ci ha lasciato in eredità le sublimi parole contenute in questi ahadith, di venire a conoscenza delle sue eccelse virtù.

°Ali (as), dopo il Santo Profeta dell'Islam (S)2, è la migliore creatura di Dio. A tal proposito, Ibn Abbàs dice: "Se tutti gli alberi fossero penne e i mari inchiostro, se i jinn contassero e gli uomini scrivessero, non riuscirebbero lo stesso a scrivere le virtù di °Ali Ibn Abu-Tàlib (as)"3

L'Ayatollah Muhammad Taqí Ja°farí, nella prefazione dell'opera '*Traduzione e Commento*

del Nahj-ul-Balaghah', afferma: "Non v'è alcun dubbio che noi non siamo in grado di conoscere la personalità di °Ali Ibn Abu-Tàlib (as), non possiamo illustrarla come facciamo con quelle degli altri personaggi della storia, e non abbiamo il diritto di considerare il ***Nahj-ul-Balaghah*** come un'opera lasciata da un semplice personaggio della storia. In effetti, abbiamo a che fare con un uomo che mira a un eccelso obiettivo nella vita, con una guida assolutamente giusta e retta. Parliamo di una persona che conosce perfettamente l'essere umano e l'universo.

È impossibile esprimere e interpretare attraverso i soliti concetti, gli abituali valori i meriti di °Ali (as): la sua stretta relazione con le supreme origini del creato, il suo straordinario realismo, il suo diretto rapporto con il Signore Eccelso, il suo timor di Dio, le sue somme virtù, la sua esemplare sincerità, la sua grande rettitudine, il suo retto pensiero, la sua infinita devozione. In effetti, per coloro che conducono una vita puramente materiale, le diverse componenti della personalità di °Ali (as), le sue virtù e le sue profonde parole, non sono altro che chimere"[4]

Tuttavia, per gli uomini assetati di verità non è cosa difficile venire a conoscenza di una piccola parte della personalità di questo infinito oceano di sapienza e di virtù, e del significato delle sue sublimi parole. Chiunque, infatti, abbia una minima conoscenza della personalità del santo °Ali (as), della sua benedetta vita, delle sue sublimi e illuminanti parole e del suo retto pensiero, sa bene che egli è un uomo superiore, è, dopo il santo profeta dell'Islam, il sommo segno di Dio, è l'uomo perfetto; sa che il ***Nahj-ul-Balaghah*** è un immenso oceano di sapienza, un prezioso tesoro di scienza e di virtù, un meraviglioso giardino di fiori – il cui profumo inebria le anime degli amanti della verità – una inesauribile fonte di sapere e, insomma, dopo il Sacro Corano e le preziose tradizioni del sommo Profeta (S), il miglior punto di riferimento per tutti gli uomini che amano raggiungere la salvezza e la beatitudine.

Senza dubbio, chiunque decida di compiere una simile impresa, deve sopportare grandi fatiche, consacrare una grande parte del proprio tempo allo studio e alla ricerca. Tuttavia il nostro scopo, in questo breve trattato, è solo quello di dare una breve spiegazione delle principali questioni riguardanti la straordinaria personalità di questo santo Imam (as) e i salvanti princípi contenuti nel ***Nahj-ul-Balaghah***. A tale scopo, citeremo le parole di alcuni dei grandi sapienti shi°iti e di studiosi che hanno consacrato una grande parte della loro vita allo studio delle tradizioni di questa preziosa opera.

Sayyid Ja°far Hosseini

1. (as) abbreviazione di "'aleyhi-ha-hum assalam", "che la pace sia su di lui-lei-loro", che viene utilizzato accanto ai nomi dei profeti, degli angeli, dei puri Imam e delle donne del Paradiso (Khadija, Fatima, Maria, Asya) e secondo alcuni pareri viene usato anche accanto a nomi di altre donne come Zeynab, Ruqayya, Oum Kulthum,Fatima Masuma…
2. (S) abbreviazione di "salla allahu wa alehi wa aliyhi wa sallam": "pace e benedizioni di Allah (SwT) su di lui e sulla sua famiglia".
3. Yunabi´u-l-Mawaddah (di Sulaiman Ibni Ibràhim Al-Qanduziyy Al-Hanafiyy): vol. 1, pag. 364, cap. 40, hadith n. 5.
4. Traduzione e Commento del Nahj-ul-Balaghah: vol. 1, pag. 3.

Lo Straordinario Stile Del Nahj-u-

-Balaghah

Chiunque abbia una buona conoscenza della lingua araba sa che lo stile del Sacro Corano è impareggiabile. Nessun libro, nessun discorso, nessuna poesia è in grado di superarlo; esso esprime elevatissimi concetti attraverso frasi straordinariamente concise ed eleganti, e questo è uno dei tanti aspetti della natura miracolosa di questo celeste libro: nessuno sarà mai in grado di esprimersi come fa il Sacro Verbo di Allah (SwT)1.

A tal proposito, lo stesso Corano afferma:

***"{O Profeta} se anche tutti gli uomini e i jinn si riunissero per creare qualcosa di simile a questo Corano, non ci riuscirebbero, quand'anche si aiutassero gli uni con gli altri*" (Santo Corano,17: 88).**

I letterati di tutte le nazioni e di tutte le religioni ammettono che il ***Nahj-ul-Balaghah*** possiede un inimitabile stile. A titolo d'esempio citeremo di seguito le affermazioni di alcuni di questi dotti.

Il grande sapiente shi°ita Sayyid Raziyy, che era uno dei maggiori letterati della sua epoca e che consacrò molti anni della sua nobile vita alla raccolta delle straordinarie tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah***, nella prefazione di quest'opera afferma: "…Il Principe dei Credenti è un'infinita fonte di eloquenza, anzi, ne è l'origine. Lui ha svelato i segreti di quest'arte e dalle sue parole sono state tratte le regole dell'eloquenza. Ogni abile oratore si fa guidare dal suo metodo, cerca aiuto nelle sue parole, ma, nonostante ciò, egli è sempre il migliore, il sommo maestro d'eloquenza… In effetti, nelle sue parole vi sono i segni della scienza divina, esse emanano il candido profumo delle parole del santo Profeta".

Il Raziyy, dopo aver citato il sedicesimo sermone del ***Nahj-ul-Balaghah***, afferma: "In questo sermone, che è una delle massime espressioni di eloquenza e facondia, sono nascosti sublimi concetti, che nessun acuto sapiente è in grado di penetrarne la realtà… In esso notiamo sublimi dettagli di eloquenza, che nessuno è in grado di spiegare e comprendere. Queste mie parole possono essere comprese solo dai dotti!"2

Izzu-d-Din Abdu-l-Hamid Ben Abi-l-Hadíd Al-Mu´taziliyy, celebre dotto sunnita del settimo secolo dell'egira e noto esegeta del ***Nahj-ul-Balaghah***3, nel suo commento alla celebre opera del Raziyy esalta più volte l'eccezionale stile di questa straordinaria opera. Nella prefazione del commento, a proposito di °Ali (as) e del ***Nahj-ul-Balaghah***, scrive: "…°Ali (as) è la guida, il signore degli oratori. A proposito della sua parola (***il Nahj-ul-Balaghah***) è stato detto che essa è inferiore alla parola del Creatore e superiore a quella delle creature. È attraverso le sue parole che gli uomini imparano a parlare e a scrivere correttamente…"4

Egli, in più punti di questo commento, esalta il ***Nahj-ul-Balaghah*** con sorprendenti espressioni. Di seguito citeremo alcuni di questi casi.

Nell'undicesimo volume (pag. 153), dopo avere commentato parte del 223° sermone, afferma: "…Se tutti gli oratori arabi si riunissero in un luogo e fosse letto loro questa parte del sermone, sarebbe opportuno che essi si prosternassero per esso, come del resto fecero i poeti arabi quando sentirono la famosa poesia di Udai Ibni-r-Riqà´. Quando fu chiesto loro il motivo di questo gesto, essi affermarono: 'Noi, in poesia, sappiamo dove dobbiamo prosternarci, come del resto voi, nel Corano, sapete a che versetti dovete prostrarvi '".

Nel settimo volume (pag. 214), quando paragona la parola di °Ali (as) con quella di Ibni Nabàtah[5], celebre oratore del quarto secolo dell'egira, afferma: "Se gli esperti di oratoria esaminassero, con assoluta imparzialità, queste parole di °Ali (as), capirebbero che una riga di ***Nahj-ul-Balaghah*** è pari, anzi superiore a mille delle celebri righe scritte da Ibni Nabàtah".

Nel secondo volume (pag. 84), dopo aver citato uno dei forbiti sermoni di Ibni Nabàtah, riguardante la jihad, nel quale egli cita una delle sublimi sentenze dell'Imam °Ali (as), Ibni Abu-l-Hadid afferma: "Guardate come questa sentenza di °Ali (as) risalta in questo sermone di Ibni Nabàtah, risplendendo di viva e pura eloquenza. Essa dichiara a chi la sente che deriva da fonte ben distinta da quella da cui deriva il resto del sermone. Giuro su Dio che questa unica frase ha donato al sermone di Ibni Nabàtah una grazia simile a quella che donerebbe un versetto coranico in un discorso normale "

Nel settimo volume (pag. 201), commentando il 109° sermone, dice: "Chiunque voglia imparare a parlare in modo elegante, a comprendere il valore delle parole quando vengono confrontate fra di loro... rifletta allora su questo sermone!

Jàhiz, uno dei maggiori letterati arabi (visse nel terzo secolo dell'egira), nel terzo volume della sua celebre opera "*Al-Bayàn Wa-t-Tabyín*", dopo aver citato alcune delle sentenze di °Ali (as), tra cui la seguente sentenza: "Il valore di ogni uomo è {pari a} quello che sa"[6], afferma: "Se in questa {mia} opera non ci fosse stata che questa sentenza, sarebbe stato sufficiente, anzi più che sufficiente: la migliore parola è quella breve, che ci evita di usare molte parole, è quella dotata di significato chiaro e manifesto.

È come se Dio avesse donato a questa sentenza una veste di splendore e magnificenza, l'avesse ricoperta di un velo di luce e saggezza, affinché sia in armonia con il puro intento, l'elevato pensiero e l'impareggiabile timor di Dio di colui che l'ha pronunciata. È bene sapere che lo stesso Sayyid Raziyy {nel ***Nahj-ul-Balaghah***}, dopo aver citato questa sentenza, afferma: 'Questa è una di quelle sentenze dall'inestimabile valore. Nessuna sentenza è in grado di reggere il confronto con essa, nessuna parola può raggiungerla'".

Concludiamo citando le parole del celebre scrittore cristiano George Jordag, riportate nel suo prezioso libro intitolato '*L'Imam al Grido della Giustizia Umana'*. Egli alla fine del capitolo dedicato alla personalità di °Ali (as), a proposito del ***Nahj-ul-Balaghah***, afferma: "In materia di eloquenza è ineguagliabile, è un 'corano' disceso a un grado poco più basso, è una {sublime} parola che contiene in sé tutte le bellezze della lingua araba del passato e del futuro. È così eccelsa che è stato detto: "La sua {dell'Imam °Ali (as)} parola è inferiore a quella del Creatore e superiore a quella di ogni creatura (vol. 1, pag. 47)"[7]

1. (SwT) abbreviazione di "Subĥana wa Ta°ala", Lode a Colui che è privo di ogni imperfezione, l'Altissimo.
2. Nahj-ul-Balaghah, pag. 37 (Ed. Daru-s-sagalain – Qum)
3. Il commento di Ibni Abu-l-Hadid consta di venti volumi e, come ha affermato lui stesso, è stato scritto in quattro anni e otto mesi, esattamente in un tempo pari alla durata del governo dell'Imam Alí (as).
4. Commento al Nahj-ul-Balaghah di Ibni Abu-l-Hadid, vol. 1, pag. 24.
5. Abdu-r-Rahím Ibni Muhammad Ibni Ismail Ibni Nabàtah (morto nel 374 A. H.).
6. Nahj-ul-Balaghah, pag. 512, 81° sentenza (Ed. Daru-l-Thaqalain – Qum).
7. Per maggiori informazioni consultare i seguenti testi:
'At-Taràz' di Amír Yahyà Alawi (Zaidy): vol. 1, pagg. 165-168.
'Nazaràt Fi-l-Quràn' del celebre scrittore Muhammad Gazàli: pag. 154.
'Al-Jarídatu-l-Ghaybiyyah' del celebre esegeta Shahabu-d- Dín Àlusiyy.
'Masàdiru Nahj-ul-Balaghah' di Muhammad Muhyi-d-Din Abdu-l-Hamíd: vol. I, pag. 96).
'Sharhu Nahji-l-Balagah' del celebre scrittore e Imam sunnita Shaykh Muhammad Abduh, prefazione dell'opera, pagg. 9 e 10.
'Tazkiratu-l-Khawàss' del celebre oratore ed esegeta sunnita Sibt Ibni Al-Jawziyy: cap. 6, pag. 128.

Il Profondo Contenuto del Nahj-u--Balaghah e la Sua Straordinaria Universalità

Tra i principali pregi del ***Nahj-ul-Balaghah*** possiamo ricordare la sua eccezionale universalità e il suo profondo contenuto. La persona che lo legge e lo studia con attenzione, non appena si accorge dei suoi straordinari pregi, rimane sbalordita: com'è possibile che un uomo abbia pronunciato tutte queste nobili e profonde parole, che trattano i più disparati rami della scienza e del sapere. In verità, quest'impresa riesce solo a un uomo come l'Imam °Ali (as), il cui cuore è lo scrigno dei segreti divini e il cui spirito è un immenso oceano di sapienza. A tal proposito, lo stesso °Ali (as) dice: "Il Messaggero di Allah mi ha insegnato mille rami del sapere, da cui si ramificano per me altri mille rami"1.

Di seguito citeremo le affermazioni di alcuni dotti riguardo a questo argomento.

Sayyid Raziyy, talvolta, nel ***Nahj-ul-Balaghah,*** fa delle brevi e profonde osservazioni riguardo all'eccezionale contenuto di questa opera, che devono essere esaminate attentamente. Ad esempio, dopo aver citato il 21° sermone: "…La Fine {il Giorno del Giudizio} è dinanzi a voi e, dietro di voi, l'Ora {la morte} vi spinge. Alleggeritevi per non rimanere indietro! Voi siete stati messi in attesa dei sopravvissuti…", Sayyid Raziyy afferma: "Se queste parole venissero paragonate con quelle di chiunque altro, eccetto quelle di Dio e del Suo Messaggero, sicuramente risulterebbero superiori"2

Il celebre esegeta del ***Nahj-ul-Balaghah***, Ibni Abu-l-Hadid Al-Mu´taziliyy, nell'undicesimo volume del suo commento (pag. 153), dice: "Io sono esterrefatto dall'uomo che in campo di battaglia parla con il coraggio di un leone, e, in quello stesso campo, consiglia la gente come un dolce eremita, che non versa nemmeno il sangue degli animali, ne si ciba della loro carne.

A volte diventa Bastam Ibni Gais o Utaibah Ibni Hàrith o ´Amir Ibni At-Tufail (che erano tre celebri eroi dell'era preislamica), e a volte invece diventa come il saggio Socrate, come Giovanni, come Gesú figlio di Maria. Giuro su Colui sul Quale giurano i popoli, che io, negli ultimi cinquant'anni, ho letto questo sermone (il sermone *Al-Hàkumu-t-Tàkathur*)3, più di mille volte e ogni volta sono stato colto da paura accompagnata da un profondo senso di consapevolezza.

Ogni volta, la lettura di questo sermone lasciava nel mio cuore un profondo segno, mi faceva tremare. Ogni volta che ho riflettuto sul suo contenuto, mi sono venuti in mente i miei parenti e miei amici defunti, e ho sempre pensato che, in questo sermone, l'Imam si rivolge anche a me. Molti predicatori, molti oratori hanno trattato questo argomento, e molte volte ho avuto modo di leggere e sentire le loro parole, tuttavia mai hanno avuto su di me lo stesso effetto che ha avuto questo sermone".

Nel sedicesimo volume del suo commento, Ibni Abu-l-Hadid (pag. 146) afferma: "SubhànAllah! Chi ha donato tutte queste virtù, tutti questi meriti a questo eccezionale uomo! Com'è possibile che un uomo che ha sempre vissuto alla Mecca e non ha mai avuto nessun contatto con nessun filosofo, sia più sapiente di Platone e Aristotele nelle scienze divine e filosofiche; Egli, pur non avendo mai frequentato i grandi dell'etica e della gnosi,

era, in queste scienze, {nettamente} superiore a Socrate. Egli, pur non essendo cresciuto tra gli eroi (gli abitanti della Mecca erano per lo più mercanti, non guerrieri), è diventato lo stesso l'uomo più coraggioso della storia…"4

1. Kanzu-l´Ummàl, cap. 6, pag. 392 e 405.
2. Nahj-ul-Balaghah, sermone 21, pag. 42 (Ed. Daru-l-Thaqalain).
3. Nahj-ul-Balaghah, sermone 221, pag. 350 (Ed. Daru-l-Thaqalain).
4. Per maggiori informazioni, consultare le seguenti opere:
'Al-Kashkul' dello Shaykh Al-Bahàiyy (vol. 3, pag. 397)
'Abqariyyatu-sh-Sharif Ar-Raziyy' del dott. Zakiyy Mubàrak (vol. 1, pag. 396)
'Al-Abqariyyàt' di Abbas Mahmud Al-Uqàd Al-Misriyy (vol. 2, pagg. 138, 144, 145)
'Masàdiru Nahj-ul-Balaghah' di Muhammad Amin Nawàwi (vol. 1, pag. 90)
'Al'Ksulu-l-Kàfiyy' di Kolayni (vol. 1, pag. 136).
'Al-Bayàn' di Sayyid Abu-l-Jàsim Al-Khu'iyy (pag. 90).

L'Eccezionale Forza Attrattiva del Nahj-ul-Balaghah

Tutte le persone che studiano attentamente il ***Nahj-ul-Balaghah***, parlano dell'eccezionale forza attrattiva di questa sublime opera e ammettono di essere stati fortemente attratti da essa. Questa immensa forza attrattiva, facilmente percettibile in tutti i sermoni, in tutte le lettere e le sentenze del ***Nahj-ul-Balaghah***, è stata la principale causa che ha spinto alcuni dotti a commentare questo libro o a scrivere libri e trattati sulla straordinaria personalità dell'Imam °Ali (as). Ci proponiamo ora di mettere in luce questa magnifica forza di attrazione e i suoi diversi aspetti.

Le nozioni di gnosi ed etica contenute nel ***Nahj-ul-Balaghah*** sono in grado di saziare ogni individuo bramoso di sapienza e saggezza. L'Imam °Ali (as), in molti sermoni (come, ad esempio, il primo e il novantunesimo), quando parla di Dio e dei Suoi attributi, raggiunge tali vette di spiritualità che il lettore ha la sensazione di essere sulle ali degli angeli e di ascendere ai più alti livelli del pensiero umano. Egli pensa di leggere le parole di un grande filosofo, che per molti anni non ha fatto altro che meditare su Dio e parlare di Lui. L'Imam °Ali (as), nel farci conoscere Dio, usa parole così sublimi, che noi, leggendole e meditando su di esse, possiamo percepire la presenza del Signore in ogni luogo, nei cieli, sulla terra, dentro di noi.

Nel ***Nahj-ul-Balaghah*** si parla, molto spesso, del prestare soccorso ai deboli e agli oppressi, del combattere la tirannia e l'iniquità, del diffondere la giustizia nella società, dell'eliminare ogni forma di discriminazione, dello spartire equamente i beni pubblici e del non preferire i propri parenti e i propri amici al resto della gente. A tal proposito, nel 224° sermone del ***Nahj-ul-Balaghah***, leggiamo che quando Aqíl, il fratello di °Ali (as), chiese all'Imam di dargli, dai soldi destinati a essere spartiti equamente tra la popolazione, tre chili di grano in più, egli si rifiutò e lo riprese severamente. °Ali (as), il Principe dei Credenti, avverte che accanto alle grandi ricchezze accumulate della gente benestante v'è sempre l'ingiustizia, l'iniquità subita dagli indigenti: "Non ho mai visto una cospicua ricchezza, senza che accanto a essa vi sia un diritto calpestato"1.

Il ***Nahj-ul-Balaghah*** cerca sempre, in ogni occasione di liberare l'uomo dal giogo delle passioni, che lo umiliano e lo rovinano, s'impegna di salvarlo dalla tirannia e dalle

ingiustizie delle classi benestanti e superbe. Nel terzo sermone, ad esempio, ci ricorda che nel restaurare la libertà, l'uguaglianza e la giustizia non bisogna mostrare la minima flessibilità. Fu per questi sublimi propositi, per questi nobili scopi che °Ali (as) accettò di governare la nazione islamica e cadde martire sulla via di Dio.

Il ***Nahj-ul-Balaghah*** e, in generale, le parole di °Ali (as), penetrano nelle profondità dell'anima di chiunque sia sinceramente alla ricerca della verità, lasciando su di essa un profondo segno. A tal proposito, è bene ricordare la storia di quel pio e devoto uomo che chiese ad °Ali (as) di fargli conoscere gli attributi del vero credente. L'Imam inizialmente si rifiutò, ma poi, quando l'uomo insistette, pronunciò uno straordinario sermone nel quale citò più di cento attributi del credente. L'uomo, dopo avere ascoltato il sermone, gridò e cadde a terra senza vita[2]. Dopodiché il santo °Ali (as) affermò: "Giuro su Dio che io temevo che gli accadesse ciò! Questo è l'effetto dei chiari e retti ammonimenti su coloro che ne sono degni?! "

Sayyid Raziyy, che era lui stesso uno dei più grandi e celebri letterati arabi, dopo aver citato alcuni sermoni, fa commenti che dimostrano quale straordinario effetto abbiano avuto le parole del nobile °Ali (as) su di lui. Ad esempio, alla fine del 28° sermone, Raziyy dice: "Se esistono parole capaci di indurre gli uomini a non amare le cose materiali e a pensare alla propria vita ultraterrena, sono proprio quelle contenute in questo sermone! Esse sono in grado di allontanare l'uomo dalle vane aspirazioni terrene, di svegliarne la coscienza e di creare in lui un forte disgusto per il peccato e la trasgressione"

Ibni Abu-l-Hadid, commentando il 109° sermone, afferma: "L'effetto e l'attrattiva di questo sermone è tale che se fosse letto a un ateo, deciso a negare con tutte le sue forze la resurrezione, non riuscirebbe a resistere, il suo cuore rimarrebbe fortemente impressionato, la sua volontà negativa s'indebolirebbe e le sue convinzioni vacillerebbero. Che Iddio conceda la migliore ricompensa a colui che l'ha pronunciato, per il grande servigio che ha reso all'Islam. Straordinari furono i servigi che rese all'Islam: a volte con la spada, a volte con le parole e a volte con il cuore e il pensiero. Certo, egli è il Signore degli Eroi, il Migliore dei Predicatori, il Capo dei Dotti e dei Sapienti, la Guida dei Giusti e dei Monoteisti"[3]

1. Nahj-ul-Balaghah, sermone 224, pag. 360 (Ed. Daru-l-Thaqalain).
2. Nahj-ul-Balaghah, sermone 193 (il Sermone dei Timorati di Dio), pag. 313 – 317 (Ed. Daruth-thagalain – Qum)
3. Commento al Nahj-ul-Balaghah di Ibni Abu-l-Hadid, vol. 7, pag.202.

Sull'Autenticità degli Ahadith del Nahj-ul-Balaghah

Sayyid Raziyy, in tutto il ***Nahj-ul-Balaghah*** (sermoni, lettere e sentenze), per brevità, non ha mai citato i documenti, le prove che dimostrano l'autenticità delle tradizioni di questa straordinaria opera, non ha cioè riportato la catena di trasmissione degli ahadith che ha citato. Ciò ha portato alcuni a dubitare sull'autenticità di quest'opera, soprattutto quelli che credevano che l'esistenza di simili tradizioni, avrebbero potuto essere una salda e chiara prova a favore della dottrina shi°ita, un valido argomento capace di provare la netta superiorità di °Ali (as) sugli altri compagni del Profeta (S). Fu così che cercarono di isolare, di emarginare questa preziosa opera, di denigrarla dinanzi ai musulmani.

Tuttavia, visto che le tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah*** sono straordinariamente eleganti e profonde, grazie a Dio, queste insinuazioni non hanno avuto alcun effetto sul pensiero dei dotti musulmani. I sapienti islamici, shi°iti e sunniti, hanno sempre lodato ed esaltato questo libro, hanno sempre cercato di spiegarne il profondo contenuto. Infatti, il ***Nahj-u--Balaghah***, al pari del Sacro Corano, possiede numerose esegesi e traduzioni.

Chiunque mediti sulle tradizioni di quest'opera e venga a conoscenza di alcuni dei suoi segreti, ammetterà che queste parole provengono da un uomo eccezionale, non potrà negare che sono le più vicine parole a quelle del Profeta dell'Islam(S). È per questo motivo che la parola di °Ali (as) è stata considerata superiore a quella delle creature e inferiore a quella del Creatore. Da quanto abbiamo ora detto possiamo trarre le seguenti conclusioni.

Il sublime contenuto del ***Nahj-ul-Balaghah*** è una chiara e sicura prova del fatto che le sue tradizioni appartengono al Principe dei Credenti, °Ali Ibn Abu-Tàlib (as).

È impossibile che una persona normale o un dotto abbia inventato le straordinarie tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah*** e poi le abbia attribuite all'Imam °Ali (as). In effetti, se questa persona fosse timorata, non si macchierebbe mai di un simile peccato, mentre se fosse disonesta, che vantaggio ricaverebbe attribuendo queste tradizioni a un'altra persona. In effetti, se qualcuno avesse la capacità di pronunciare e scrivere simili parole, senza dubbio, le attribuirebbe a se stesso, per guadagnare, per sé e per i suoi discendenti, meriti e lodi, e passare per sempre alla storia.

A prescindere da quanto abbiamo ora detto, conoscendo l'eccezionale personalità, l'esemplare timor di Dio e l'assoluta fidatezza di Sayyid Raziyy, siamo sicuri che quando egli attribuisce una tradizione all'Imam °Ali (as), sicuramente ne ha prima accertato l'autenticità sulle attendibili raccolte di tradizioni islamiche.

L'autenticità del Nahj-ul-Balaghah secondo Ibni Abu--Hadid

Ibni Abu-l-Hadid Al-Mu´taziliyy, uno dei celebri dotti sunniti, nel suo *Commento al Nahj-u--Balaghah* (vol.10, pag. 127), afferma: "Molte delle guide della gente schiava delle proprie passioni, affermano che la maggior parte dei sermoni del ***Nahj-ul-Balaghah*** sono stati inventati da alcuni letterati shi°iti, tra cui Sayyid Raziyy, e poi attribuiti all'Imam °Ali (as). Il fanatismo e la testardaggine ha reso questa gente incapace di vedere la verità, l'ha traviata dal retto sentiero.

Essi non hanno la minima conoscenza dell'arte oratoria e io, in poche righe, metterò in evidenza i loro errori. Voi che dubitate sull'autenticità del ***Nahj-ul-Balaghah***, o affermate che esso è stato interamente inventato oppure dite che alcune delle sue tradizioni sono false, non sono autentiche. La prima ipotesi è decisamente falsa, poiché alcune tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah*** sono state trasmesse per così tante vie attendibili che è {matematicamente} impossibile che siano false. Quasi tutti i narratori di tradizioni islamiche e gli storiografi sunniti, hanno narrato molti dei sermoni del ***Nahj-ul-Balaghah*** ed è ovvio che, siccome non sono shi°iti, non è possibile accusarli di tendenziosità.

Quanto invece alla seconda ipotesi, dobbiamo dire che anche questa non è conforme alla verità: chi conosce l'arte oratoria, ha il gusto della letteratura e della poesia araba e ha qualche nozione di retorica, riuscirà sicuramente a distinguere un discorso facondo da uno non, uno eloquente da uno dotato di minore eloquenza… Il ***Nahj-ul-Balaghah*** è come un

limpido ruscello, possiede una straordinaria armonia; l'occhio attento ed esperto è sicuramente in grado di notare che le tradizioni di questo libro provengono tutte da un'unica fonte di scienza e saggezza.

Il ***Nahj-ul-Balaghah*** è come il Sacro Corano: in ogni riga è possibile notare lo stesso straordinario stile, la stessa armonia. Se alcune delle tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah*** fossero state inventate, e solo una parte di esse appartenesse realmente all'Imam °Ali (as), questo libro non avrebbe avuto l'uniformità e l'armonia che possiede.

Prescindendo da quanto abbiamo finora detto, accettando questa ipotesi e dubitando sulle tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah***, dovremmo dubitare su tutte le tradizioni islamiche, su ogni parola, su ogni discorso tramandato, e dire che è possibile che questa o quella tradizione sia stata inventata e attribuita ingiustamente al Profeta o a uno dei califfi. Ogni risposta data in difesa delle tradizioni del Profeta o dei suoi compagni, verrebbe dunque usata dai seguaci di °Ali (as) per difendere il ***Nahj-ul-Balaghah*** – e le altre sue tradizioni – e attribuirlo così al Principe dei Credenti"

L'autenticità del Nahj-ul-Balaghah secondo lo Shaykh Muhammad Abduh

Lo Shaykh Muhammad Abduh, un altro dei celebri dotti sunniti e grande muftí d'Egitto, nell'introduzione del suo commento al ***Nahj-ul-Balaghah***, afferma, con assoluta decisione, che tutte le tradizioni contenute nel ***Nahj-ul-Balaghah*** appartengono al Principe dei Credenti (as), e dice: "Questo è un grande libro, che il nobile Sayyid {Raziyy} ha compilato selezionando alcune delle tradizioni del nostro signore e padrone °Ali Ibn Abu-Tàlib (as); egli ha chiamato quest'opera '***Nahj-ul-Balaghah'***.

Non conosco nome più adatto (per questo libro) che denoti meglio il suo significato, il suo contenuto. Io non sono capace di descrivere questo libro meglio di quanto fa il suo titolo, più di quanto ha fatto la persona che l'ha compilato".

Le obiezioni d'Ibni Khallikàn sull'autenticità del Nahj-ul-Balaghah

Ibni Khallikan, nel libro '*Wafayatu-l'A´yàn'* (vol.3, pag. 313), parlando di Sayyid Murtazà (fratello di Sayyid Raziyy), afferma: "…La gente dissente sull'autore del ***Nahj-ul-Balaghah***: alcuni dicono che quest'opera è stata compilata da Sayyid Murtazà, altri l'attribuiscono a Sayyid Raziyy. È stato inoltre detto che il ***Nahj-ul-Balaghah*** non è parola di °Ali (as), ma è l'invenzione di chi l'ha compilato e l'ha attribuito ad °Ali (as), e Dio conosce meglio di chiunque altro la verità dei fatti!"

Apparentemente, Ibni Khallikan è stato il primo a criticare il ***Nahj-ul-Balaghah*** e a dubitare sulla sua autenticità. Dopo di lui fecero altrettanto anche Safadí, nell'opera '*Al-Wafi Bi--Wafayàt'*, Yàfi´i, nel libro '*Miràtu-l-Janàn'* (vol. 3, pag. 55), Zahabiyy, nell'opera '*Mizànu-l'i´Tidàl'* (vol. 1, pag. 101) e Ibni Hajar, nel libro *'Lisànu-l-Mizàn'* (vol. 4, pag. 223). Altri ancora seguirono le orme di Ibni Khallikan, muovendo diverse obiezioni, contro le quali i sapienti shi°iti e sunniti hanno sempre opposto rigorose e salde argomentazioni.

Ibni Khallikan, sostanzialmente, ha mosso contro il ***Nahj-ul-Balaghah*** le seguenti due obiezioni:

la gente dissente sull'autore del ***Nahj-ul-Balaghah***: alcuni dicono che quest'opera è stata compilata da Sayyid Murtazà, altri l'attribuiscono a Sayyid Raziyy;

il ***Nahj-ul-Balaghah*** è veramente parola di °Ali (as), oppure è l'invenzione di chi l'ha compilato?

Ci proponiamo ora di dimostrare l'inconsistenza di queste due obiezioni.

Per prima cosa diciamo che nessuno ha mai attribuito il ***Nahj-ul-Balaghah*** a Sayyid Murtazà! Sarebbe stato opportuno che Ibni Khallikan avesse citato almeno una delle persone che ha attribuito il ***Nahj-ul-Balaghah*** a Sayyid Murtazà. Prima dell'opera '*Wafayatu-l'A´yàn'* sono stati scritti molti libri sul '***Nahj-ul-Balaghah'***, ma nessuno ha mai detto che v'è dissenso sull'autore di questo prezioso libro. Opere quali *'Al-Majàzatu-n-Nabawiyyah'*, *Haqà'iqu-t-Ta'wíl'* e '*Khasa'isu'l'a'immah'*, appartengono sicuramente a Sayyid Raziyy, il quale, in esse, ha ripetutamente detto che è stato lui stesso a compilare il ***Nahj-ul-Balaghah***. Inoltre, il Raziyy, dopo molti dei sermoni del ***Nahj-ul-Balaghah***, dà diverse spiegazioni, iniziando sempre con la frase: "Dice il Raziyy…". Se Ibni Khallikan avesse letto almeno una volta questo nobile libro, non avrebbe fatto queste obiezioni. Insomma, chi non ha mai letto un libro o, riguardo a esso, non ha interrogato coloro che lo conoscono bene, come può mai dubitare su di esso?

Molti libri sono stati scritti prima del Raziyy, nei quali è possibile ritrovare, qua e là, buona parte delle tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah***, attribuite al Principe dei Credenti(as). Ciò dimostra chiaramente che queste tradizioni erano già note tra la gente, soprattutto tra i dotti e i narratori di hadith, e venivano attribuite all'Imam °Ali (as). È forse per questo stesso motivo che Sayyid Raziyy non ha creduto necessario citare le catene di trasmissione di queste tradizioni. Secondo alcuni esperti di storia, la quantità di hadith di °Ali (as) noti tra la gente era, addirittura, assai maggiore di quella che il Raziyy ha raccolto e riportato nel ***Nahj-ul-Balaghah***. È questo il motivo per cui all'inizio di quest'opera scrive: "Questa è una piccola raccolta di hadith, scelta tra le {tante} tradizioni del Principe dei Credenti".

Jàhiz, celebre dotto sunnita, nell'opera '*Al-Bayàn Wa-t-Tabyín*' (vol. 1, pag. 83), afferma: "I sermoni di °Ali (as) sono sempre stati scritti, conservati e conosciuti"

Mas´udí, noto esperto di storia, che visse circa un secolo prima del Raziyy, nell'opera '*Muruju-z-Zahab'* (vol. 2, pag. 419), a proposito dei sermoni dell'Imam °Ali (as), afferma: "Ciò che la gente ha preservato dei suoi sermoni, consiste in circa quattrocentottanta sermoni"

Sibt Ibni Jawzi, celebre dotto sunnita, nel libro *'Tazkiratu-l-Khawàss*' (pag.128), racconta che Sayyid Murtazà, fratello del Raziyy, disse: "Sono riuscito a trovare quattrocento dei sermoni del Principe dei Credenti…"

Sayyid Abdu-z-Zahrà Al-Husaini Al-Khatíb, uno dei dotti della santa città di Najaf, nella sua preziosa opera '*Masàdiru Nahj-ul-Balaghah Wa Asàniduh'*, in una precisa ricerca, ha riportato le tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah*** citandole da centoquattordici diverse opere, venti delle quali appartengono a dotti che vennero prima del Raziyy. Alcuni sono addirittura vissuti prima della nascita di Sayyid Raziyy.

È bene poi sapere che lo stesso Raziyy, nel ***Nahj-ul-Balaghah***, in alcuni casi, cita anche la fonte dalla quale ha preso la tradizione.

Le obiezioni di Zahabiyy sull’autenticità del Nahj-u--Balaghah

Abbiamo già detto che le obiezioni fatte da Ibni Khallikan influenzarono alcuni dei dotti e degli studiosi che vennero dopo di lui, tra i quali possiamo ricordare il Zahabiyy, il quale, nell’opera ‘*Mizànu-l’I´tidàl’* (vol. 1, pagg. 101 e 102), parlando di Sayyid Raziyy, fa le seguenti affermazioni: “°Ali Ibni-l-Husain Al-Musawi (Ash-Sharíf Al-Murtazà Al-Mu´taziliyy), autore di diversi libri, morí nell’anno 430 (A.H.), all’età di ottant’anni. Egli è accusato di aver creato il ***Nahj-ul-Balaghah***. Egli conosceva molto bene diverse scienze. Chiunque legga la sua opera, il ***Nahj-ul-Balaghah***, acquisterà la certezza che essa è stata attribuita falsamente, ingiustamente al Principe dei Credenti”.

Tutte le riposte che abbiamo dato alle obiezioni d’Ibni Khallikan, sono adatte anche a rispondere alle inconsistenti e incongruenti obiezioni di Zahabiyy. Dalle sue parole comprendiamo facilmente che egli non ha nemmeno letto il ***Nahj-ul-Balaghah:*** egli attribuisce clamorosamente l’opera a Sayyid Murtazà, e lo accusa ingiustamente di aver inventato le tradizioni in essa contenute e di averle poi attribuite ad °Ali (as).

Egli esprime due errati giudizi:

- accusa Sayyid Murtazà di aver scritto il ***Nahj-ul-Balaghah***, mentre quest’opera non appartiene a lui, riguarda bensí il nobile Sayyid Raziyy!

- afferma che chiunque legga l’opera non potrà dubitare sul fatto che essa è stata falsamente attribuita all’Imam °Ali (as). Nemmeno quest’ultima affermazione è corretta, poiché un grandissimo numero di dotti shi°iti e sunniti hanno letto e studiato il ***Nahj-u--Balaghah***, e nemmeno uno di loro ha mai detto di aver acquisito la certezza che le tradizioni contenute in esso sono false, inventate. A tal proposito, ricordiamo di nuovo ciò che Ibni Abu-l-Hadid, noto dotto sunnita, ha detto riguardo il 121° sermone del ***Nahj-u--Balaghah***: “Giuro su colui su cui giurano tutti i popoli, che finora, in cinquant’anni, ho letto questo sermone (il sermone *Al-Hàkumu-t-Tàkathur*)1, e ogni volta sono stato colto da paura accompagnata da un profondo senso di consapevolezza; ogni volta, la lettura di questo sermone, lascia nel mio cuore un profondo segno, mi fa tremare…”2

1. Nahj-ul-Balaghah, sermone 221, pag. 350 (Ed. Daru-l-Thaqalain).
2. Commento al Nahj-ul-Balaghah di Ibni Abu-l-Hadid Al-Mu´taziliyy, vol. 11, pag. 153.

Le Obiezioni sul Nahj-ul-Balaghah

Prima obiezione

Notiamo che nel ***Nahj-ul-Balaghah*** alcuni dei sahàbah {compagni} del Profeta (S) vengono criticati e offesi, vengono accusati di aver usurpato il califfato. Ora, dal momento che tutti i sahàbah del Profeta sono probi, non è giusto attribuire questo tipo di affermazioni ad °Ali (as), il Principe dei Credenti.1

Risposta

Il termine arabo ‘suhbah’ significa ‘frequentarsi’, a prescindere dal periodo più o meno lungo in cui ci si frequenta e a prescindere anche dal fatto che a frequentarsi siano due musulmani o un miscredente e un musulmano (*Usdu-l-Ghàbah* di Ibni Athír; vol. 1, pag. 3).

Tutte le scuole islamiche convengono sul fatto che con il termine ‘sahàbah’ {compagno} si indicano tutte le persone che, all’epoca del Profeta (S), sono entrate nell’Islam o hanno finto di avere accettato questa religione.

Molte delle scuole sunnite considerano probo ogni sahàbah, mentre le altre scuole islamiche sono di parere contrario, e sostengono che non esiste nessun valido motivo, nessuna prova per considerare tutti i sahàbah probi, anzi, tra i sahàbah del Profeta dell’Islam (S) (come tra quelli di ogni altro profeta) esistevano uomini retti e persone empie, e, addirittura, quelli che il Sacro Corano chiama *munàfiqun*, e cioè gli ipocriti, quelli che fingono di essere musulmani, ma in realtà sono nemici dell’Islam. Il Sacro Corano parla di queste tre categorie di persone, e dedica, addirittura, un’intera Sura ai *‘munàfiqun’*.

Da quanto abbiamo detto ora, possiamo distinguere i sahàbah del profeta in tre categorie: i probi, gli empi e i munàfiqun.

È ormai chiaro che la teoria della probità di tutti i sahàbah è errata.

Questa teoria è contraria al Santo Corano, e, per dimostrarlo, citiamo tre esempi.

Il Signore Eccelso, nel settimo versetto della 61ª Sura del Sacro Corano, dice:

“E chi è più iniquo di colui che inventa menzogne contro Allah, nonostante venga chiamato all’Islam? E Allah non guida la gente ingiusta!”. (61:7)

Questo versetto si riferisce ad Abdullah Ibni Abí Sarh (che fu nominato da Uthmàn, durante il suo califfato, governatore d’Egitto). Egli mentí contro Allah (SwT) e fu, per questa sua indegna azione, condannato a morte dal Profeta (S), che disse che era obbligatorio ucciderlo anche se si fosse aggrappato alle tende della sacra Ka´bah. L’autore dell’opera *As-Siratu-l-Halabiyyah* (nel capitolo riguardante la conquista della Mecca) scrive: “Uthmàn, nel giorno della conquista della Mecca, portò Abdullah Ben Abí Sarh dal Messaggero d’Allah (S), chiedendogli di graziarlo. L’Inviato di Allah (S) rimase in silenzio per un momento, nella speranza che qualcuno lo uccidesse – come spiegò, più avanti, lo stesso Profeta (S)– ma nessuno lo fece e il Profeta (S) ritenne opportuno di graziarlo”

In un altro versetto il Signore Eccelso afferma:

“E fra loro ci sono quelli che hanno promesso ad Allah che: ‘In verità, se ci darà della Sua grazia, daremo certamente elemosine e saremo sicuramente probi’*. *(Sura 9, versetti 75-77),

Quando poi Egli ha concesso loro della Sua grazia, ne sono stati avari e hanno voltato le spalle, rifiutandosi {di obbedire ai Suoi comandamenti}. Ebbene, {Allah (SwT)} ha lasciato {le tristi conseguenze de} l’ipocrisia nei loro cuori, {che vi rimarranno} fino al giorno in cui Lo incontreranno, e ciò perché violarono il patto che avevano stretto con Allah e per le menzogne che dicevano”.

Questi versetti si riferiscono alla storia di Tha´labah, che chiese al Messaggero d’Allah (S) di

pregare Iddio affinché gli concedesse ricchezze. Il Profeta (S) gli disse: “O Tha´labah, guai a te! Avere pochi averi ed esserne riconoscenti a Dio, è meglio che avere grandi ricchezze senza essere capaci di esserne grati”. Tha´labah rispose: “Giuro sul Dio che ti ha inviato, che se il Signore mi concederà beni e ricchezze, io, sicuramente, darò a ogni avente diritto ciò che gli spetta”.

Il Profeta (S) pregò allora per lui e il Signore gli concesse una grande ricchezza, che continuò man mano a crescere, fino a raggiungere enormi proporzioni. Tuttavia, quando l’Inviato di Allah (S) gli chiese la zakàh dei suoi beni, egli, per avarizia, si rifiutò di pagarla, dicendo: “La zakàh è una forma di ‘jizyah’ {imposta che devono pagare le persone di fede non musulmana}, e, dal momento che io sono musulmano, non sono obbligato a pagarla”. Dopo la morte del Profeta (S), Tha´labah mandò la zakàh dei suoi beni ad Abú Bakr, che si rifiutò di riscuoterla, cosa che fece anche Umar qualche anno dopo, all’epoca del proprio califfato. Dopo alcuni anni, all’epoca del califfato di Uthmàn, Tha´labah perí.2

Il Signore Eccelso, nella Sura as-Sajda (della Prostrazione), dice: “***Forse chi è credente è come chi è peccatore? Essi non sono uguali!”***. (32:18)

Tutti gli esegeti e i narratori di hadith shi°iti e sunniti convengono sul fatto che il summenzionato versetto, con ‘credente’, si riferisce ad °Ali Ibn Abu-Tàlib (as), e con ‘peccatore’ a W°Alid Ibni Uqbah, che venne in seguito nominato governatore della città di Kufa dal califfo Uthmàn, e poi governatore di Medina da Muawiah e Yazíd.3

Ora ci chiediamo se è possibile accettare la teoria che sostiene che tutti i sahàbah del santo Profeta (S) sono probi: nel primo esempio abbiamo visto che Abdullah Ibni Sarh mentí contro Dio e volle falsificare il Suo libro. Egli è stato considerato, dallo stesso Corano, per questa sua indegna azione, il più iniquo degli uomini. Non si può dunque considerarlo probo e ben guidato, poiché, come dice lo stesso Corano: ***“…Allah non guida la gente ingiusta!***”. Nel secondo esempio invece, Dio afferma che Tha´labah è un ipocrita e un mentitore. Nel terzo esempio infine, dice che Walid Ibni Uqbah è un peccatore, un dannato, e che egli non potrà mai liberarsi dal castigo dell’Inferno. Egli, a Kufa, quando era governatore di questa città, una mattina, in stato di ebbrezza, eseguì la preghiera del mattino (che secondo la legge islamica consta di due rak´ah) in quattro rakah, dicendo, alla fine dell’orazione, la seguente frase: “Volete che aumenti ancora il numero delle rak’ah?”

Nonostante tutto ciò, alcune scuole sunnite sono convinte del fatto che queste tre persone (Abdullah Ibni Sarh, Tha´labah, Walid Ibni Uqbah) sono probe, in quanto sahàbah del Profeta (S). I seguaci di queste scuole dicono che nessuno ha il diritto di smentirli, anzi li considerano puri, senza peccato, dicono che essi andranno tutti in Paradiso e che nessuno di loro andrà mai all’Inferno.

Bisogna dunque accettare le parole di Dio o seguire pedissequamente infondate ed errate teorie di questa o quella scuola?

Questa teoria, oltre a essere contraria ai versetti coranici, è altresí contraria alla tradizione {sunnah} del Profeta (S). A tal proposito, leggiamo insieme i seguenti hadith.

Zu-l-Thadiya, uno dei sahàbah del Santo Profeta (S), era un uomo, all’apparenza, pio e devoto, che lasciava sbalordita la gente con le molte preghiere e gli abbondanti atti di adorazione che eseguiva. Egli, tuttavia, è il miglior esempio attraverso il quale è possibile confutare la teoria della probità di tutti i sahàbah del Santo Profeta (S) servendosi della sua nobile tradizione. Infatti, il Messaggero di Allah (S), a proposito di lui, diceva sempre: “È un

uomo sul cui viso v'è il segno di Satana!"

Ibni Hajar Asqalàniyy, nel libro '*Al'isàbah Fi Tamyizi-s-Sahàbah'* (vol. 1, pag. 439), narra che un giorno il Messaggero di Dio (S) mandò Abú Bakr a uccidere Zu-l-Thadiya; Abú Bakr lo trovò in stato di preghiera e ritornò senza ucciderlo. Il Profeta (S) mandò allora Umar e anche lui disubbidí all'ordine del Santo Profeta (S) e ritornò senza ucciderlo. L'Inviato d'Allah (S) mandò dunque il probo °Ali (as), che non lo trovò, in quanto aveva già lasciato la moschea.

Ora ci chiediamo se è possibile che l'immacolato Profeta (S) dica che nel volto di un 'sahàbah probo' vi sono i segni di Satana? È mai possibile che il Profeta (S) ordini di uccidere un 'sahàbah retto'?

È bene inoltre sapere che Zu-l-Thadiya era uno degli acerrimi nemici dell'Imam °Ali (as). Egli capeggiò infatti i Khawàrij {Kharijiti} e fu ucciso nella battaglia di Nahrawàn (come lo stesso Profeta aveva predetto all'Imam °Ali (as)).

Ahmad Ibni Shuaib Nisà'i, nell'opera '*Khasà'isu Amir-al-Mu'minin Ali Ibn Abu-Tàlib'* (pag. 238, cap. 59, hadith n. 179), dice che Abú Sa´id ha detto: "Eravamo dal sommo Profeta ed egli stava spartendo il bottino di guerra. A un certo punto, arrivò Zu-l-Khuwaisirah, un uomo appartenente alla tribú dei Baní Tamím, e disse: "O Messaggero di Allah, sii equo!". Il Profeta rispose: "Se non sono equo io, chi può allora esserlo? Se io non sarò equo, avrò peccato e sarò dei perdenti!". Umar chiese al Profeta il permesso di uccidere quell'uomo, ma egli non glielo concesse, e disse: "Egli ha dei compagni, le cui orazioni e i cui digiuni sono tali che voi considerate le vostre preghiere e i vostri digiuni poca cosa in confronto alle loro. Essi recitano il Corano, senza che esso superi le loro gole. Escono dall'Islam come la freccia esce dal corpo della preda, senza minImamente sporcarsi, senza che colui che l'ha scagliata possa vedere su di essa la minima macchia di sangue.

Il loro segno di riconoscimento è un uomo dalla pelle scura, che ha un braccio simile al seno di una donna, a un pezzo di carne, in movimento (Zu-l-Thadiya). Essi si ribelleranno al migliore degli uomini {°Ali (as)}". Abú Sa´id dice altresí: "Attesto che ho sentito questo hadith dal Messaggero di Allah, e attesto altresí che °Ali Ibn Abu-Tàlib (as) li ha combattuti {i Kharijiti} e io ero con lui. Alla fine della battaglia, °Ali (as) ordinò di trovare, tra i corpi degli uccisi, il corpo di quell'uomo, il quale fu trovato e portato da noi: era esattamente come lo aveva descritto il Messaggero d'Allah!"

Nell'opera '*Siratu Ibni Hishàm'* (vol.3, pag. 235) leggiamo che un gruppo dei sahàbah del Santo Profeta (S) si erano riuniti in una casa e cercavano di allontanare la gente dal Messaggero di Dio (S), il quale ordinò di bruciare quella casa e distruggere così la combutta.

Mutaqqi Hindi, nell'opera '*Kanzu-l´Ummàl'*, scrive: "Il Messaggero di Allah ha maledetto Hakam Ibni ´Às Ibni Umayyah, zio di Uthmàn e padre di Marwàn Ibni-l-Hakam, e la sua progenie, dicendo: "Guai al mio popolo {che è minacciato} dalla progenie di Hakam Ibni ´Às!". Si narra che Aishah disse a Marwàn: "Attesto che il Messaggero di Allah ti maledí assieme a tuo padre, quando non eri ancora nato".

Il Messaggero di Dio (S) allontanò Hakam Ibni ´Às da Medina e lo mandò in esilio Marj, nei pressi della città di Tà'if, vietandogli di ritornare a Medina. Uthmàn, dopo la morte del Profeta (S), venne da Abú Bakr per intercedere in favore di suo zio, Hakam Ibni ´Às, permettendogli così di ritornare a Medina, ma Abú Bakr non accettò. Lo stesso fece con il

secondo califfo, Umar Ibni-l-Khattàb, ma anche lui si rifiutò di esaudirlo.

Finché lo stesso Uthmàn divenne califfo e, violando l'ordine del Santo Profeta (S), contrariamente alla condotta assunta dai primi due califfi, fece ritornare, con tutti gli onori, lo zio, Hakam Ibni ´Às, alla città di Medina, donandogli centomila dirham e nominando suo figlio Marwàn alla carica di consigliere del califfo. È interessante sapere che Marwàn, con la sua condotta, causò l'assassinio del califfo Uthmàn (la gente lo chiamava 'Khaytun Bàtil', che significa 'filo corrotto'). Marwàn, in seguito, conquistò il potere e si stabilí in Siria, in qualità di califfo dei musulmani.

Nel libro '*Siratu Ibni Hishàm'* leggiamo: "Dodici dei sahàbah del Profeta, che erano munàfiq {ipocriti, falsi musulmani}, per gettare discordia tra i musulmani, costruirono una moschea chiamata Masjidu-z-Ziràr, dicendo di averla costruita per compiacere Allah (SwT). Per ordine del Messaggero di Allah (S), quella moschea, che in realtà era un centro nel quale si tramavano inganni e congiure contro l'Islam e i musulmani, venne demolita.

Le sopraccitate tradizioni del sommo Profeta (S), e molte altre, che per brevità non possiamo qui citare, confutano, in modo chiaro e deciso, la teoria della probità di tutti i sahàbah del Santo Profeta (S). In effetti, le persone che il Messaggero di Dio (S) condanna a morte o quelle a cui fa distruggere e bruciare le dimore, non possono certamente essere persone probe e giuste! Coloro che, come dice il Sacro Corano, costruiscono la Moschea di Ziràr per gettare discordia tra i musulmani, come possono essere considerate persone rette e probe? Chi considera queste persone probe, nega in realtà la tradizione del nobile Profeta (S).

Riassumendo, possiamo dire che in base ai versetti e alle tradizioni citate non è assolutamente possibile accettare la teoria della probità dei sahàbah del Profeta (S) e, perciò, l'obiezione che abbiamo citato all'inizio di questo paragrafo, è da considerarsi decisamente inconsistente. Non v'è dunque nulla di male se l'Imam °Ali (as) critica alcuni dei sahàbah del Profeta (S) ed è insoddisfatto della loro condotta.

Inoltre, se è vero che in alcuni hadith del ***Nahj-ul-Balaghah*** il santo °Ali (as) critica e biasima alcuni dei sahàbah del Profeta (S), è anche vero che in altre tradizioni di questa sublime opera riserva i migliori elogi ai retti e fedeli sahàbah del Messaggero di Allah (S). A titolo di esempio, ***nel Nahj-ul-Balaghah***, il sommo Imam (as) dice: "In verità, ai miei occhi nessuno è come i sahàbah di Muhammad (S).

Essi facevano mattina con i capelli sconvolti e i volti pieni di polvere: adoravano Iddio tutta la notte, prosternati e in piedi, alternavano il viso e la fronte, appoggiandoli dinanzi a Dio sulla terra. Al ricordo della risurrezione, si agitavano in modo tale che era come se bruciassero sul fuoco. Sulle loro fronti si poteva chiaramente vedere il segno di lunghissime prosternazioni. Se in loro presenza veniva pronunciato il nome di Dio, piangevano così tanto da bagnare, con le lacrime, i propri colletti. Essi, al pensiero del castigo che temevano e del premio che speravano di ricevere {da Dio}, tremavano come alberi in preda a un uragano "[4]

Seconda obiezione

La lunghezza di alcuni sermoni e alcune delle lettere del ***Nahj-ul-Balaghah*** – come il Sermone degli Ashbàh e il 'Patto di Màlik Ashtar' – è superiore a quella che avevano i discorsi che venivano pronunciati e le lettere che venivano scritte agli inizi dell'Islam, all'epoca dell'Imam °Ali (as). È dunque lecito dubitare dell'autenticità di queste tradizioni.[5]

Risposta

La lunghezza e l'uniformità di un sermone, di un discorso, non è cosa che necessiti di tradizioni e regole. Nei primi anni dell'avvento della religione islamica, gli oratori pronunciavano sermoni e discorsi di tutti i tipi: alcuni pronunciavano per lo più discorsi lunghi e solo raramente sermoni brevi; altri invece si comportavano in modo contrario. Insomma, era l'oratore, a seconda dei casi e delle circostanze, a decidere della durata del suo discorso, del suo sermone.

Jahiz, nell'opera '*Al-Bayàn Wa-t-Tabyin*' (vol. 1, pag. 50), afferma: "Si narra che Qais Ibni Kharijah Ibni Sanàn, un giorno, dalla mattina alla sera, senza alcuna interruzione, abbia pronunciato un discorso senza ripetizioni né nelle frasi né nei concetti".

Zakiyy Mubàrak, nell'opera '*An-Nathru-l-Fanniyy*' (vol. 1, pag. 59), afferma: "Suhbàn Wa'il[6], noto per i suoi lunghi sermoni, a volte parlava in pubblico per mezza giornata; nonostante ciò si narra che egli abbia anche pronunciato discorsi brevi".

Da quanto abbiamo finora detto deduciamo che anche all'epoca dell'Imam °Ali (as), gli oratori pronunciavano discorsi lunghi.

Anche i sermoni e le lettere del santo °Ali (as) seguono questa norma: a volte sono assai lunghi e a volte corti e concisi.

Jàhiz afferma: "Umar non pronunciava sermoni molto lunghi, cosa che faceva invece °Ali Ibn Abu-Tàlib (as)"

Quanto abbiamo detto finora dimostra chiaramente l'inconsistenza di questa seconda obiezione.

Terza obiezione

Il ***Nahj-ul-Balaghah*** possiede una particolare rima e in esso si notano classificazioni quali, ad esempio: l'istighfàr {il chiedere perdono a Dio} ha cinque significati, la fede poggia su quattro pilastri. Ora, nei primi anni dell'avvento dell'Islam, nessuno conosceva questa tecnica espressiva, la quale si diffuse solo nell'epoca della dinastia abbasside, dopo la fine del periodo della *'Jahiliyyah'*, quando nacque la nuova letteratura araba. Concludiamo che è stato Sayyid Raziyy a scrivere il ***Nahj-ul-Balaghah*** in questo modo {usando queste tecniche sconosciute all'epoca di °Ali (as)}.[7]

Risposta

Parlare usando rime, se è fatto in modo naturale, senza affettazione, se non stanca coloro che ascoltano, è segno di eloquenza, facondia, e deve essere considerato un pregio per un discorso, un sermone. Se parlare, esprimersi usando rime è un difetto, perché allora troviamo ciò nel Sacro Corano, nelle tradizioni del Profeta (S) e nelle parole di molti degli oratori e dei letterati arabi? Così sono, ad esempio, le sure 51, 52, 53 e 91. Tra le tradizioni del Profeta (S) possiamo invece ricordare, a titolo d'esempio, le seguenti:

"Alà adullukum ´alà khayri Akhlàqi-d-Dunya Wa-l'àkhirah? Tasill man qata´*ak*, tu´ti man harama*k*, ta´tu ´amman zalama*k*" {*Tuhafu-l´Uqul*, pag. 45}

"Afshu-s-sal*àm* wa at´imu-ta´*àm* wa silu-l'arh*àm* wa sallu-l-layli wa-n-nasu niy*àm*"

“Ayyuha-n-nàs! Ismà´*u* wa´*u*: man ´*àsha màta*, wa man *màta fàta*; wa kullu mà huwa *àtin àtin*, layl*un dàja* wa nahar*un sàja*, wa...”

Concludiamo dunque che il fatto che alcune delle tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah*** contengano rime, è una decisa conferma della loro autenticità, e non può essere in nessun modo un motivo per dubitare sul fatto che esse appartengano realmente all’Imam °Ali (as).

Per quanto riguarda invece le classificazioni delle quali abbiamo parlato all’inizio, dobbiamo dire che esse, all’epoca dell’Imam °Ali (as), erano molto frequenti: le troviamo nelle parole e negli scritti degli oratori e dei letterati arabi, e, addirittura, anche in molte delle tradizioni del santissimo Profeta (S). A tal proposito, si faccia attenzione ad alcune di queste tradizioni:

“Esistono sei virtù che sono buone, ma quando appartengono ai seguenti sei gruppi acquistano un maggior valore: l’equità è cosa buona, ma quando questa virtù appartiene a coloro che detengono il potere, è cosa ancora migliore; la pazienza è cosa buona, ma quando questa virtù appartiene agli indigenti è cosa ancora migliore...” {*Irshadu-l-Qulúb* del Daylamiyy, pag. 233}

“O musulmani, guardatevi dall’adulterio, poiché esso causa sei disgrazie: tre in questo mondo e tre nell’aldilà. In questo mondo: disonora, fa cadere nell’indigenza e abbrevia la vita. Nell’aldilà, invece, provoca l’ira divina, rende difficile la resa dei conti nel Giorno del Giudizio e viene castigato con la dannazione eterna”.

Esistono molte altre tradizioni contenenti simili classificazioni. Per maggiori informazioni a riguardo, si possono consultare le opere ‘*Al-Khisàl’* del grande Shaykh Saduq, e ‘*Al-Mawà´izu-l-Adadiyyah*’.

Per concludere è opportuno ricordare che le tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah*** che contengono questo tipo di classificazioni, sono tutte autentiche e dotate di sicure e conosciute catene di trasmissione.

Quanto abbiamo detto è più che sufficiente a dimostrare l’inconsistenza di questa obiezione.

Quarta obiezione

Nel ***Nahj-ul-Balaghah*** si parla di ‘wasàyah’ {tutela}, ‘wasiyyah’ {testamento} e di °Ali (as) in qualità di ‘wasiyy’ {successore}. Ora, questi termini compaiono solo nelle parole e negli scritti di Sayyid Raziyy, e, prima di lui, non venivano assolutamente usati. È questa dunque una prova del fatto che il ***Nahj-ul-Balaghah*** è stato scritto da Sayyid Raziyy e poi falsamente attribuito ad °Ali Ibn Abu-Tàlib (as).8

Risposta

La questione del testamento {wasiyyah} del sommo Profeta (S) e dell’Imam °Ali (as) come successore {wasiyy} del Profeta (S), è sempre stato un problema noto e discusso, addirittura, già dall’epoca del sommo profeta Muhammad (S). Di tale questione parlano la maggior parte dei commenti coranici, delle raccolte di tradizioni, dei libri di storia, di teologia e di poesia.

Il grande Ayatollah Aminí, nella sua storica opera (in undici volumi) *Al-Ghadír*, cita le opere

di tutti i poeti che hanno composto versi per ricordare l'evento di Ghadir, dall'epoca del Santo Profeta (S) fino ai nostri giorni. Oltre a ciò ricordiamo la tradizione di Ghadir, la cui autenticità è accettata, con assoluta decisione, da shi°iti e sunniti, da tutte le scuole islamiche. Essa è una delle più salde prove del fatto che °Ali (as) è l'immediato 'wasiyy' {successore} del sommo Inviato di Allah (S).

Secondo la legge islamica, ogni musulmano, è obbligato a fare testamento dei propri beni, dare disposizioni riguardo ai propri debiti e designare un 'wasiyy' {esecutore testamentario} che, dopo la sua morte curi l'esecuzione delle disposizioni testamentarie. Nel '*Sahih di Bukhàri'* (vol. 3, pag. 2), e nel '*Sahih di Muslím'* (vol. 4, pag. 10), leggiamo la seguente tradizione del santo Profeta Muhammad (S): "Nessun musulmano, che possiede qualche bene, ha il diritto di lasciare passare due sere senza fare testamento e conservarlo presso di sé". Il '*Sahih di Muslim'* aggiunge: "Ibni Umar disse: 'Da quando ho sentito questo hadith dal Profeta, non ho dormito una notte senza avere con me il mio testamento '".

Considerando quanto abbiamo ora detto, ci chiediamo: perché il Profeta (S) avrebbe dovuto trascurare di fare testamento riguardo alla più importante delle questioni, e cioè la questione della sua successione alla guida della nazione islamica? A nostro parere è assurdo che il Profeta (S), che è immune da qualsiasi peccato, colpa ed errore, consideri obbligatorio il testamento per i beni di questo mondo, e poi trascuri se stesso di fare testamento spirituale riguardo alla fondamentale questione della sua successione alla guida della grande e complessa società islamica.

Certo, il santo Messaggero d'Allah (S) per ordine di Dio, l'Onnisciente, ha designato i suoi successori, gli immacolati Imam, che fino al Giorno del Giudizio, difenderanno l'Islam e saranno, per tutti gli uomini e in tutte le epoche, i sapienti del Libro di Dio e i conoscitori della Sua sacra legge.

È forse possibile pensare che Abú Bakr sia stato più previdente del santissimo Profeta (S), in quanto lui, prima di morire, ha almeno designato un successore (Umar)?

Abbiamo il diritto di pensare che Aishah sia stata più sollecita del Profeta (S) nei confronti del suo popolo, in quanto disse ad Abdullah Ibni Umar: "Figlio mio, porgi i miei saluti a tuo padre e digli di non lasciare il popolo di Muhammad (S) senza una guida, di designare un successore che prenda il suo posto dopo la sua morte, poiché io temo che se la gente verrà abbandonata a se stessa andrà incontro a tumulti e sobillazioni"[9]?

Abdullah Ibni Umar conosceva forse meglio del Profeta (S) le conseguenze del trascurare la questione della successione? In base a quanto narra Ibni Sa´d nel '*Tabaqàt*' (vol. 3, pag. 249), egli un giorno disse a suo padre: "Scegliti un successore!"? Umar gli rispose: "Chi dovrei nominare?", e Abdullah disse: "Cerca di trovare qualcuno! Tu non sei il loro dio! Se tu convocassi il responsabile dei tuoi terreni, non ameresti che egli mettesse qualcuno al suo posto a curarli fino a quando non ritorna?". "Certo", rispose Umar. Abdullah disse ancora: "Se tu convocassi il responsabile del tuo gregge, non ameresti che egli mettesse qualcuno al suo posto a curarlo fino a quando non ritorna? "Certo" disse Umar, il quale, in seguito, costituí un consiglio di sei persone per designare il suo successore.

Muawiah è forse più premuroso del Profeta (S), quando, per paura che il popolo musulmano si disperda al pari di un branco di pecore senza pastore, designa suo figlio Yazíd in qualità di suo successore? Abbiamo il diritto di pensare che il Profeta (S) sia addirittura stato meno premuroso di Muawiah?[10]

Insomma, è logico pensare che il saggissimo profeta Muhammad (S) abbia abbandonato la giovane nazione islamica al proprio destino, al pari di un indifeso gregge senza pastore?

No, il santo Profeta (S) non ha abbandonato la sua nazione, ha bensí designato, per ordine divino, il suo successore. A tal proposito, Il Signore Eccelso rivelò il seguente versetto: ***"O Messaggero, comunica ciò che è disceso su di te da parte del tuo Signore, e {sappi} che se non lo farai, non avrai comunicato il Suo Messaggio. E Allah ti proteggerà dalla gente…"(Santo Corano, 5:67)***

Se volessimo qui citare le tradizioni inerenti alla designazione di °Ali (as), da parte del Profeta (S), in qualità di suo successore (wasiyyah), non basterebbero decine e decine di volumi per citarli tutti. Ci limitiamo dunque a citare una sola di queste tradizioni, quella citata da Ibni Shahri Ãshúb nell'opera '*Manàqibu °Ali Ibn Abu-Tàlib'* (vol. 3, pag. 47), narrata dal libro '*Al-Wilàyah'* del celebre Tabarí. Un giorno Salmàn, il Persiano, disse al sommo Profeta (S): "Tutti i profeti hanno avuto un wasiyy. Chi è dunque il tuo wasiyy?". Il Profeta (S) rispose: "Il mio wasiyy, il mio successore, la migliore persona che io lascerò dopo di me, colui che pagherà i miei debiti e realizzerà ciò che ho promesso, sarà °Ali Ibn Abu-Tàlib (as)".

L'eminente studioso, Sayyid Abdu-z-Zahrà Al-Husaini Al-Khatíb, nella preziosa opera '*Masàdiru Nahj-ul-Balaghah Wa Asàniduh'* (vol. 1, pagg. 142-162), cita più di settanta hadith estratti da libri di dotti sunniti, nei quali si parla dell'Imam °Ali (as) in qualità di wasiyy del Profeta (S) e della wasàyah del nobile messaggero di Dio (S) nei riguardi del santo Imam (as).

L'Ayatollah Aminí, nella sua preziosa opera, '*Al-Ghadír'*, cita decine di libri, alcuni dei quali sono stati scritti prima della nascita di Sayyid Raziyy, dal primo secolo dell'Egira, fino ai nostri giorni, i cui titoli sono '*Al-Wasiyyah'* e '*Al-Wilàyah'*.

Dopo tutti questi ahadith, dopo tutte le prove che abbiamo citato, nessuna persona dotata di sano intelletto si permetterebbe di fare l'obiezione che abbiamo citato all'inizio di questo paragrafo.

Quinta obiezione

Nel ***Nahj-ul-Balaghah*** animali quali il pavone, la formica, il pipistrello eccetera, vengono descritti con assoluta precisione. In questo libro sono inoltre usati complessi termini filosofici. Ora, i sapienti, i letterati e i poeti degli inizi dell'Islam, non sapevano nulla di questi concetti, di questi complessi termini filosofici. I musulmani sono venuti a conoscenza di tutto ciò solo dopo la traduzione {in lingua araba} dei libri di filosofia e delle fiabe greche e persiane, all'epoca degli Abbassidi. Questi sermoni del ***Nahj-ul-Balaghah*** si addicono di più all'epoca nella quale viveva Sayyid Raziyy che a quella di °Ali (as)![11]

Risposta

Coloro che fanno questa obiezione non hanno alcuna prova scientifica che ne provi la consistenza. È forse giusto considerare prerogative di un determinato popolo doti naturali quali la capacità di immaginare e descrivere, in modo preciso ed elegante, oggetti e animali? Le poesie dell'era preislamica e del primo periodo dell'avvento dell'Islam, non erano forse piene di questo tipo di descrizioni? La persona che ha sempre vissuto col santo Messaggero d'Allah (S), che è stata testimone di ogni versetto rivelato a questo nobile Profeta (S), che ha sempre goduto dei saggi insegnamenti dell'Inviato di Allah (S), non è

forse superiore agli altri uomini della sua epoca? La persona alla quale il Profeta (S) aveva esclusivamente dedicato un'ora del suo preziosissimo tempo per insegnargli i segreti che Dio gli aveva rivelato, deve forse essere considerata pari alla gente comune?12

A questo punto è possibile che qualcuno obietti ancora, affermando che pur accettando che gli abili oratori e i raffinati poeti dell'era preislamica e del primo periodo dell'avvento dell'Islam siano stati in grado di descrivere animali quali il cavallo, il cammello, la formica, la cavalletta, animali che ogni giorno vedevano, è tuttavia difficile accettare che avessero avuto la capacità di descrivere animali quali il pavone, che non esisteva nella zona in cui loro vivevano. Come si può dunque accettare che, in base a quanto dice Sayyid Raziyy nel ***Nahj-ul-Balaghah***, °Ali (as) abbia detto, a proposito degli attributi del pavone e dell'accoppiamento di questo straordinario animale: "Io ti informo di ciò che ho visto con i miei occhi…"13

Ibni Abu-l-Hadid, nel suo commento al ***Nahj-ul-Balaghah*** (vol. 9, pag. 270), risponde a questa obiezione affermando: "È vero, a Medina non esistevano pavoni, ma a Kufa, che era diventata la capitale dell'Islam, esistevano: in questa città arrivava tutto da tutti i posti del mondo".

Oltre a ciò, è possibile rispondere a questa obiezione ricordando che il Signore Eccelso insegnò al primo dei Profeti, il santo Adamo (as), Padre dell'Uomo, i nomi e gli attributi di tutte le cose, e lo stese fece con il Sigillo dei Profeti, il santo Muhammad (S), il quale, a sua volta, li insegnò al suo vicario, il santo °Ali (as), dicendo di lui: "Io sono la città della sapienza e °Ali ne è la porta". Certo, °Ali (as) era a conoscenza di cose che nessuno conosceva, vedeva ciò che gli altri non vedevano e sentiva cose che gli altri non potevano sentire. Ecco perché, a volte, °Ali (as) parla, con assoluta precisione, di cose che nessuno, ai suoi tempi, poteva sapere.

Sesta obiezione

Alcuni dei sermoni del ***Nahj-ul-Balaghah***, contengono notizie riguardo gli uomini e i popoli del passato, e gli accadimenti del futuro, come la conquista di Kufa da parte di Hajjàj, la fondazione della città di Baghdad e la conquista di questa città da parte di Gengiskan, dei Tartari e dei Mongoli. Ora, è improbabile che una persona come °Ali (as) abbia preteso di conoscere il 'ghayb' {l'occulto, l'invisibile}, poiché solo Dio conosce il 'ghayb': "Sono presso di Lui le chiavi del 'ghayb', che nessuno conosce all'infuori di Lui…". Probabilmente le notizie inerenti a questi eventi storici sono state aggiunte da Sayyid Raziyy o da altre persone, dopo che sono accaduti, e poi attribuite ad °Ali (as).

Risposta

Considerando ciò che abbiamo detto nella risposta alla quinta obiezione, si arriva alla conclusione che l'Imam °Ali (as) era sicuramente a perfetta conoscenza del passato e degli avvenimenti del futuro, e ciò grazie ai divini insegnamenti del santissimo Profeta (S), il quale era collegato all'infinita fonte della sapienza divina.

L'Ayatollah Aminí, nella sua storica opera '*Al-Ghadír*' (vol. 5, pagg. 52-59), ha dato la migliore risposta a questa obiezione, della quale, di seguito, riporteremo un riassunto.

"Tutti gli uomini possono venire a conoscenza del ghayb e degli eventi passati e futuri, a condizione però che questa conoscenza venga presa da chi l'ha ricevuta, a sua volta, dal Signore Altissimo. La vera e incrollabile fede in Dio, negli angeli, nei Libri Ispirati, i Profeti

Divini, il Giorno del Giudizio, il Paradiso, l'Inferno, la vita ultraterrena, ecc., non sono forse chiari esempi di conoscenza del ghayb? Il Signore Eccelso, nel Corano, descrive i timorati di Dio dicendo:

'…quelli che sono certi dell'aldilà…'**(2:3).**

In un altro versetto dice poi:

'***Paradisi eterni, che il Misericordioso ha promesso ai Suoi servi nel ghayb…***' **(19:61)**

Bisogna comunque tenere presente che i profeti (as) e gli Imam (as) sono in grado di venire a conoscenza di maggiori segreti divini, e ciò per la delicata missione che viene loro affidata e che hanno il dovere di compiere. A tal proposito il Sacro Corano dice:

'***Ti raccontiamo tutte le storie dei {Nostri} Profeti, ciò con cui rinsaldiamo il tuo cuore…***'(11:120).

Nel nobile Corano, dopo la storia della casta Maria (as) (3:44) e dei fratelli del probo profeta Giuseppe (as) (12:102), leggiamo:

"***Queste sono delle notizie del ghayb, che ti riveliamo…"***

È ovvio che il Signore Eccelso concede questo particolare tipo di conoscenza del ghayb solo ai suoi diletti amici, e ciò è dimostrato dai seguenti due sacri versetti coranici:

"{Allah (SwT)} è il conoscitore del ghayb, e non manifesta il Suo ghayb a nessuno, se non ai messaggeri di cui si compiace…"(Santo Corano, 82:26 –27).

"…{Allah (SwT)} conosce ciò che è davanti a loro e quello che è dietro di loro, e, della Sua sapienza, essi non apprendono se non ciò che Egli vuole…'" (Santo Corano, 2: 255).

Conclusione

Anche se il nobile versetto "…a Lui appartengono le chiavi del ghayb…", usata nell'argomentazione citata all'inizio, dimostra che solo Dio conosce il ghayb, bisogna tuttavia tenere presente che altri versetti del Corano dicono che Dio può informare del Suo ghayb i profeti (as), gli amici e i credenti di cui Egli più si compiace, anche se i profeti (as) e gli amici di Dio godono in maggiore misura di questa straordinaria grazia del Signore.

È bene inoltre sapere che il santo Profeta dell'Islam (S) e gli eredi della sua sapienza, gli immacolati Imam (as), senza il permesso di Dio non potevano usare ciò che Egli aveva insegnato loro del ghayb né trasmetterlo agli altri.

È bene sapere che l'obiezione che abbiamo citato all'inizio e la risposta a essa, esiste anche nello stesso ***Nahj-ul-Balaghah***[14]. L'Imam °Ali (as), nell'anno trentasei dell'Egira, dopo la guerra di Jamal, nella città di Bassora, disse a Ahnaf Ibni Qais, uno dei compagni del Profeta (S): "O Ahnaf, è come se lo vedessi attaccare la città di Bassora con un esercito che non alza povere e non fa alcun rumore". Con ciò il santo Imam (as) predisse le disgrazie che avrebbero colpito in futuro la città di Bassora, i sanguinosi attacchi di Sahibu-z-Zanj e dei Mongoli.

A questo punto, uno dei presenti, che aveva sentito questa predizione, affermò: “O Principe dei Credenti, parli del ghayb? Lo conosci forse?”. L’Imam (as) sorrise e disse all’uomo, che apparteneva alla tribú dei Baní Kalb: “O fratello della tribú dei Bani Kalb, questa non è conoscenza del ghayb, è bensí ciò che ho imparato dal sommo Profeta. La scienza del ghayb non è altro che la conoscenza del Qiàmah {Giudizio Universale} e ciò che Allah (SwT) ricorda in questo versetto:

‘In verità, la scienza dell’Ora è presso Allah, Egli fa discendere la pioggia e conosce quel che v’è negli uteri. Nessuno sa ciò che otterrà domani e nessuno sa in che terra morirà. In verità, Allah è sapiente e informato ’”(Santo Corano, 31: 34).

L’Imam °Ali (as) continuò dunque dicendo: “Allah conosce ciò che esiste negli uteri, se è maschio o femmina, brutto o bello, generoso o avaro, salvo o dannato. Egli sa chi brucerà nel fuoco dell’Inferno e chi andrà in Paradiso insieme ai Profeti. È questa dunque la scienza del ghayb che solo Dio conosce e che ha insegnato al Suo Profeta, ed egli l’ha insegnata a me e ha pregato affinché il mio petto la comprendesse, il mio cuore l’accogliesse in sé...”

Quanto abbiamo detto finora è più che sufficiente a dimostrare l’inconsistenza di questa sesta obiezione. Nel Corano e nelle tradizioni islamiche esistono comunque moltissime altre prove con le quali è possibile confutare simili obiezioni.

Settima obiezione

Notiamo che nel ***Nahj-ul-Balaghah*** si biasima moltissimo il ‘mondo’, e in molti dei suoi sermoni e delle sue sentenze s’invita la gente a non badare al mondo, a volgergli le spalle, a seguire la virtù, a rinunciare ai piaceri materiali e ad abbandonare le fugaci cose terrene, esattamente nello stesso modo in cui Gesú (as), figlio di Maria, esortava i suoi seguaci all’ascesi e al distacco dagli istinti e dal mondo, e li metteva in guardia dalle sue lusinghe. Il Profeta (S) disse però: “Non esiste ruhbàniyyah {ascesi} nell’Islam!”, nessuno ha cioè il diritto di abbandonare completamente il mondo e andare a vivere da solo per tutta la vita, abbandonando la società. Concludiamo dunque che questo tipo di parole {riportate da Sayyid Raziyy nel ***Nahj-ul-Balaghah***} non possono assolutamente appartenere ad °Ali (as).15

Risposta

La denuncia della bassezza e della caducità di questo mondo, non è prerogativa di alcune delle legislazioni divine, quale quella del santo Gesú (as). Tutte le religioni divine hanno raccomandato ai loro seguaci di volgere le spalle al mondo e di fare attenzione alle sue lusinghe. A tal proposito, in una tradizione leggiamo: “L’amore per il mondo è il principio di ogni errore”.

Anche l’Islam, che è la più perfetta delle religioni, raccomanda ai suoi seguaci di non badare al mondo, di fare attenzione alle sue minacce e ai suoi pericoli. A tal proposito, esistono infatti molti versetti e hadith.

Nel Sacro Corano, nella Sura al-Hadid, (del Ferro, 57, versetto 20), il Signore Altissimo dice:

“Sappiate che, in verità, la vita di questo mondo non è altro che un gioco e un trastullo, un orpello, reciproca iattanza fra di voi, vana contesa nei beni e nei figli, come una pioggia, il cui raccolto stupisce i miscredenti, e poi inaridisce, lo

vedi ingiallire, poi si riduce a stoppie. Nell'altro mondo vi sarà tremendo castigo e perdono {proveniente} da Dio e consenso. La vita di questo mondo non è altro che materia di inganno"

In un hadith il Profeta (S) fa le seguenti raccomandazioni ad Abú Dharr: "O Abú Dharr, giuro su Colui nelle Cui mani è l'anima di Muhammad, che se il mondo avesse avuto il valore dell'ala di un moscerino o di una zanzara, sicuramente Dio non avrebbe concesso nemmeno un sorso d'acqua al miscredente. O Abú Dharr, il mondo e ciò che v'è in esso sono stati maledetti, eccetto ciò che viene usato per compiacere Iddio. Nulla è più odiato da Dio del mondo! O Abú Dharr, Dio rivelò a mio fratello Gesú: 'Non amare il mondo, poiché Io non lo amo; ama invece l'aldilà, poiché esso è il luogo del ritorno e la dimora eterna'"16.

Il ***Nahj-ul-Balaghah*** biasima il mondo in questo stesso identico modo, mettendone in evidenza la caducità attraverso straordinarie parabole: "Il mondo è come il serpente: la sua pelle è morbida, ma al suo interno v'è un letale veleno. Il sedotto ignorante lo segue, mentre il saggio intelligente si tiene lontano da esso"17. "Il vostro mondo ha per me meno valore dello starnuto di una capra"18. "Giuro su Allah che, ai miei occhi, il vostro mondo ha meno valore di un osso nudo di maiale nelle mani di un lebbroso"19. "…e, in verità, il vostro mondo ha, per me, meno valore di una foglia nella bocca di una cavalletta, mentre la mastica"20. "L'uomo libero non è forse colui che lascia questo residuo di cibo rimasto tra i denti {il mondo!}, a chi ne è più 'degno'?"21. "La gente del mondo è come coloro che vengono trasportati in una carovana mentre dormono"22.

Quanto abbiamo detto dimostra in modo assai chiaro che il metodo usato dal ***Nahj-u--Balaghah*** nel biasimare il mondo e mettere la gente in guardia dalle sue pericolose insidie, è in perfetta armonia con lo spirito dell'Islam, del Santo Corano e delle tradizioni del sommo Profeta (S).

Oltre a ciò è bene sapere che se da una parte il ***Nahj-ul-Balaghah*** biasima il mondo, dall'altra ne mette in evidenza gli aspetti positivi: "…Il mondo è la dimora della verità, della sincerità per chi si comporta con esso con verità, con sincerità; è la dimora della salute per chi lo comprende, è la dimora della ricchezza per chi in esso fa provviste {per l'aldilà}, è la dimora dell'insegnamento per chi da esso trae insegnamento. Esso è il 'masjid' {luogo in cui ci si prosterna} degli amici di Dio, il luogo in cui pregano gli angeli, il luogo dove discende la rivelazione di Dio…"23

In uno dei sermoni del ***Nahj-ul-Balaghah***, leggiamo anche: "Chiunque guardi con saggezza al mondo, esso gli farà vedere la verità, lo informerà {dei suoi segreti}. Colui invece che fisserà il suo sguardo sul mondo, sarà da esso accecato"24.

Per concludere ricordiamo un'altra delle tradizioni del ***Nahj-ul-Balaghah,*** utile a dimostrare l'inconsistenza dell'obiezione ricordata all'inizio di questo paragrafo. Il ***Nahj-u--Balaghah*** narra che dopo la guerra di Jamal, l'Imam °Ali (as) si recò a Bassora per fare visita ad Alà' Ibni Ziad Harithiyy, che era uno dei suoi compagni; andò dunque a casa Alà', che era una casa molto bella, assai sontuosa e grande.

Quando °Ali (as) vide questa casa disse: 'Cosa ne fai di questa casa nel mondo, mentre ne hai più bisogno nell'aldilà? Certo, se vuoi, con essa puoi raggiungere i premi dell'aldilà! Con essa puoi ricevere ospiti, fare del bene ai tuoi parenti, pagare i tuoi debiti. Con essa potrai allora conquistarti i meriti dell'aldilà'. Alà' disse: 'Volevo allora dirti che non approvo il comportamento di mio fratello!'. 'Perché, cosa fa?', disse l'Imam (as). Alà' rispose: 'Si è messo addosso un mantello di lana e ha completamente abbandonato il mondo '.

L’Imam °Ali (as) disse: ‘Fatelo venire qui!’. Quando il fratello di Alà’ venne, °Ali (as) gli disse: ‘O nemico di te stesso, Satana ti ha traviato! Abbi almeno pietà di tua moglie e dei tuoi figli! Pensi forse che Dio {ti} ha permesso i suoi puri doni, ma non ama che tu goda di essi? Tu non sei all’altezza di ciò!”. Asim disse: ‘O Principe dei Credenti, perché allora tu ti vesti e ti nutri come i poveri?’. Il nobile °Ali (as) rispose: ‘Guai a te! Io non sono come te! Dio ha ordinato alle Guide del Vero di vivere come gli indigenti, affinché questi non vengano spinti dalla povertà a ribellarsi ’”25.

Quanto abbiamo detto finora, è più che sufficiente a dimostrare l’inconsistenza di questa obiezione.

Ottava obiezione

In molti dei sermoni e delle sentenze del ***Nahj-ul-Balaghah*** vengono ricordate le difficoltà della morte, le tenebre della tomba e i problemi della vita ultraterrena, ed è naturale che ricordare queste cose distrugge la tranquillità spirituale degli uomini e li terrorizza. È perciò molto improbabile che questi sermoni e queste sentenze appartengano ad °Ali Ibn Abu-Tàlib (as).26

Risposta

Se ricordare agli uomini cose quali la morte e il Giudizio Universale, non è cosa buona, è per loro un pericolo, perché allora il Sacro Corano e le tradizioni del santo Profeta (S) insistono così tanto su questo argomento? Il Signore Eccelso, nel Suo Verbo dice:

“La morte vi coglierà ovunque sarete…”(Santo Corano, 4: 78).

“Ognuno gusterà la morte…”. (Santo Corano, 21: 35)

“Tutto quello che è su di essa {sulla terra} è destinato a perire”. (Santo Corano, 55: 26).

“…Tutto è perituro, eccetto il Suo Volto…” (Santo Corano,28: 88).

In molti dei libri di hadith, shi°iti e sunniti, troviamo diverse tradizioni del sommo Profeta (S) su questo argomento. Nell’opera *Tuhafu-l-Uqúl,* è riportata la seguente tradizione del Messaggero d’Allah (S): “{Che cosa è successo?} Perché vedo che l’amore per il mondo ha soggiogato gran parte della gente? Sembra quasi che la morte sia stata scritta per gente diversa da loro! Sembra quasi che il rispetto dei diritti sia stato imposto per gente diversa da loro! Anzi, sono convinti che le notizie che sentono dei morti {siano false ed essi} siano come le persone in viaggio, che presto ritorneranno…”27

Oltre a ciò, è possibile affermare che dal momento che il ricordo della morte ha uno straordinario effetto nello sviluppo spirituale dell’essere umano, nell’Islam è stato dato a questo argomento una grande importanza. In effetti, se l’uomo ricordasse continuamente la morte e fosse sempre pronto ad accoglierla, riuscirebbe a ottenere i seguenti risultati:

• diverrebbe nobile e generoso;

• allontanerebbe da sé la cupidigia e non sarebbe bramoso delle cose materiali;

• sarebbe paziente di fronte ai problemi e riuscirebbe a sopportare ogni avversità;

• sarebbe sempre riconoscente a Dio, sia nei momenti felici sia nelle avversità;

• sarebbe sempre deciso e determinato;

• vivrebbe in modo dignitoso e non si farebbe mai umiliare;

• diverrebbe padrone delle proprie passioni e sarebbe sempre in grado di controllarle;

• eseguirebbe i lavori di questo mondo con assoluta calma e tranquillità (come se, in esso, dovesse vivere in eterno), mentre eseguirebbe quelli relativi all'aldilà con assoluto impegno, senza dimostrare la minima negligenza (come se dovesse morire proprio domani e avesse il timore di perdere i meriti e le ricompense che il Signore ha riservato a chi compie il bene).

I compagni probi del Messaggero di Dio (S), come Salman e Abú Dharr, ricordavano costantemente la morte, non si facevano soggiogare dalle proprie passioni e possedevano grande dignità e rispetto. Molti di loro morirono martiri e diedero un notevole contributo alla vittoria dell'Islam e alla diffusione della fede islamica. Dal momento in cui i musulmani hanno dimenticato la morte e si sono fatti soggiogare dalle loro passioni, da quando hanno pensato solo a soddisfare i propri istinti animali, hanno purtroppo perso la loro dignità umana, la loro grandezza, la loro nobiltà, la loro potenza.

Quanto abbiamo detto ha dimostrato che ricordare costantemente la morte è il miglior strumento per elevarsi spiritualmente e conquistare il consenso divino. Al contrario, dimenticarla porta alla perdizione e causa il consenso di Satana. Il fatto che il ***Nahj-u--Balaghah*** continua a ricordare la morte è uno dei pregi di questa sublime raccolta di tradizioni dell'Imam dei Timorati(as).

È per questo stesso motivo che Ibni Abu-l-Hadid, nel suo commento al ***Nahj-ul-Balaghah***, commentando il sermone '*Al-Hàkumu-t-Takàthur*, afferma: "Giuro su Colui sul Quale giurano i popoli, che io, negli ultimi cinquant'anni, ho letto questo sermone più di mille volte e ogni volta sono stato colto da paura accompagnata da un profondo senso di consapevolezza; ogni volta, la lettura di questo sermone, lasciava nel mio cuore un profondo segno, mi faceva tremare.Ogni volta che ho riflettuto sul suo contenuto, mi sono venuti in mente i miei parenti e amici defunti e ho sempre pensato che in questo sermone l'Imam si rivolge anche a me. Molti predicatori, molti oratori hanno trattato questo argomento, e molte volte ho avuto modo di leggere e sentire le loro parole, tuttavia mai hanno avuto su di me lo stesso effetto che ha avuto questo sermone"[28]

Quanto abbiamo detto finora è più che sufficiente a dimostrare l'inconsistenza dell'obiezione citata all'inizio.

Nona obiezione

La comprensione delle condizioni della società, la conoscenza dei punti deboli dei governi in carica, la critica delle condizioni vigenti, all'epoca di °Ali (as) non era assolutamente cosa comune, e si diffuse solo nelle epoche successive. Nei sermoni del ***Nahj-ul-Balaghah*** si criticano capi di stato, ministri, governatori, giudici e dotti, con vari espressioni; si contesta fortemente il modo di governare, la condotta degli uomini di governo, la discriminazione esistente nello spartire i beni pubblici e le ricchezze comuni e l'ignoranza dei giudici. Tutto ciò prova che il ***Nahj-ul-Balaghah*** non appartiene ad °Ali (as).

Risposta

In confronto alle altre obiezioni viste, questa è la più inconsistente, la più incongruente. Com'è infatti possibile chiudere gli occhi dinanzi alla realtà e affermare che, siccome tali cose, all'epoca, non erano comuni e solo dopo si sono diffuse tra la gente, anche il Diletto di Allah (S) e l'Imam °Ali (as) era ignaro di esse? Chi fa questo tipo di obiezioni dimentica che °Ali (as), fin da piccolo, visse sempre col sommo Profeta (S) e si giovò ininterrottamente della sua sapienza, della sua esperienza e della sua spiritualità.

Dopo la morte del Santo Profeta (S) sono accadute cose importanti, tra i compagni del Profeta (S) che erano esperti di diritto islamico sorsero forti divergenze sui comandamenti divini; ognuno di loro smentiva gli altri, e in questo mondo rimasero uccise molte persone innocenti, furono usurpati i beni della gente e calpestati i loro diritti. Tutto ciò non era forse sufficiente a permettere ad °Ali (as) di criticare i governi in carica, le istituzioni e le persone che si erano rese responsabili di tanta corruzione? °Ali (as) non era forse capace di difendere i diritti della gente e di opporsi agli uomini di potere disonesti, ai giudici corrotti e ai dotti avidi?

Decima obiezione

Dal momento che alcuni sermoni e alcune sentenze del ***Nahj-ul-Balaghah*** sono state attribuite anche ad altre persone – come la sentenza n. 289, che è stata attribuita anche ad Abdullàh Ibni Muqaffa´, o il sermone n. 203, che è stato attribuito anche a Suhbàn Ibni Wà'il – è improbabile che tutto il ***Nahj-ul-Balaghah*** appartenga ad °Ali (as), considerando soprattutto che molti dei suoi sermoni non compaiono nei celebri libri di letteratura araba.29

Risposta

Abbiamo già dimostrato che è impossibile che il probo Sayyid Raziyy abbia attribuito una tradizione al santo Imam °Ali (as) senza prima averne accertato l'autenticità.

Oltre a ciò, bisogna sapere che alcuni dotti30 hanno attributo la sopraccitata sentenza all'Imam Hasan (as), anche se Zimakhshariyy, nel libro *Rabi´u-l'Abràr* (vol. 1, cap. '*Al-Khayru Wa-s-Salàh*'), la attribuisce, come fa il Raziyy, all'Imam °Ali (as). Anche Ibni Abu--Hadid Al-Mu´taziliyy, nel suo commento al ***Nahj-ul-Balaghah*** (vol. 19, pag. 183), attribuisce la sentenza a santo °Ali (as). Ibni Maytham Al-Bahràniyy, nel suo commento al ***Nahj-ul-Balaghah*** (vol. 5, pag. 389), afferma che lo stesso Abdullàh Ibni Muqaffa´ attribuisce questa sentenza al nobile Imam Hasan (as). Forse, per il fatto che era a tutti noto che questa sentenza apparteneva all'Imam °Ali (as) o all'Imam Hasan (as), Abdullàh Ibni Muqaffa´ non ha creduto necessario citarne la provenienza, oppure l'ha citata, però, mani impure…

In ogni caso, questa sentenza non può che provenire dalla limpida fonte della sapienza della santa Ahl ul-Bayt.

Le parole di °Ali (as) erano così celebri tra la gente, che gli oratori le citavano nei loro discorsi senza dire – e questo per motivi di taqiyyah o per dimenticanza o per altri motivi – a chi appartenessero.

Shaykh Muhammad °Ali Dayúz, appartenente alla setta degli 'Abàdhiah', docente del Ma´hadu-l-Hayàh in Algeria, nel libro *'Tarikhu-l-Maghribu-l-Kabir'* (vol. 3, pag. 588), afferma

che Ibnu-s-Saghír dice: “Gli uomini di governo appartenenti alla setta Abàdhiah, nel governo ‘Rustamiyy’, avevano concesso libertà assoluta a tutte le religioni e le sette, e dal momento che essi amavano e rispettavano profondamente °Ali Ibn Abu-Tàlib (as) ed erano fortemente attratti dall’impareggiabile eloquenza delle sue parole, i predicatori e gli oratori, nelle preghiere del venerdí e in quelle in congregazione, recitavano, sui pulpiti, i sermoni di °Ali (as)…”

In base a ciò, concludiamo che se Ibni Muqaffa´, ha riportato alcune delle parole di °Ali (as) nel suo libro, lo ha fatto perché era fortemente attratto dall’impareggiabile eloquenza e dal profondo contenuto delle parole di questo nobile Imam. Egli, all’inizio del suo libro ‘*Al’adabu-s-Saghír*’, afferma: “Io, in quest’opera ho citato quelle parole che la gente ha conservato e che donano nuova vita, luce e splendore al cuore…”

Quanto abbiamo detto è confermato anche da quanto dice il prof. Muhammad °Ali Kurd °Ali, nell’opera *Umarà’u-l-Bayàn* (vol.1, pag. 10): “Invero Ibni Muqaffa´ ha appreso l’eloquenza dai sermoni di °Ali Ibn Abu-Tàlib (as)”.

Quanto abbiamo finora detto ci sembra più che sufficiente per dimostrare l’inconsistenza dell’obiezione sulla sentenza n. 289.

Per quanto riguarda invece l’obiezione sul sermone n. 203, nella quale lo si cerca di attribuire a Suhbàn Ibni Wà’il, possiamo subito dire che gli esperti di oratoria sanno benissimo che i sermoni di Suhbàn Ibni Wà’il, dal punto di vista del contenuto e dello stile, non raggiungono i livelli del sopraccitato sermone, e il fatto che lui lo abbia recitato non vuol dire che gli appartiene!

Oltre a ciò possiamo aggiungere che grandi narratori di tradizioni[31] avevano già, prima di Sayyid Raziyy, narrato questo sermone, attribuendolo al Principe dei Credenti (as).

Anche questa obiezione si è dunque dimostrata inconsistente.

1. Estratto dalla prefazione dello Shaykh Muhyi-d-Din Abdu-l-Hamid al commento del Nahj-ul-Balaghah dello Shaykh Muhammad Abduh.
2. ‘Tafsíru Fathi-l-Qadir’ di Shawkàniyy (vol.2, pag. 185). ‘Tafsíru Ibni Kathir Ad-Damishqiyy’ (vol.2, 273). ‘Tafsíru-t-Tabariyy’ (vol. 6, pag. 131).
3. ‘Shawàhidu-t-Tanzil’ di Haskàniyy Hanafiyy (pagg. 445-453, 610-626). Manàqibu Mughàziliyy (pagg. 324, 370, 371). ‘Al-Kashàf’ di Zimakhshariyy (vol. 3, pag. 514)…
4. Nahj-ul-Balaghah, sermone n. 97, pag. 143-145 (Ed. Daru-l-Thaqalain – Qum).
5. Atharu-t-Tashayyu´ Fi-l’Adabi-l’Arabiyy, pag. 66.
6. Uno dei famosi oratori dell’epoca di Muawiah, che viveva nella città di Damasco.
7. Atharu-t-Tashayyu´ Fi-l’Adabi-l’Arabiyy, pag. 56. ‘Al’Imam Alí’, di Ahmad Zakiyy Safwat, pag. 131.
8. Atharu-t-Tashayyu´ Fi-l’Adabi-l’Arabiyy, pag. 56. ‘Al’Imam Alí’, di Ahmad Zakiyy Safwat, pag. 131.
9. ‘Al’imàmah Wa-s-Siàsah’ di Ibni Qutaibah Daynawariyy (vol.1, pag. 22).
10. Tarikhu-t-Tabariyy, vol.6, pag. 170.
11. Estratto dall’introduzione dello Shaykh Muhyiddin Abdu-l-Hamid al commento al Nahj-ul-Balaghah dello Shaykh Muhammad Abduh.
12. Khasà’isu Amiri-l-Mu’minin Alí Ibn Abu-Tàlib, pag. 168, cap. 37, hadith n. 1 (Ed. Daruth-thaqalain)
13. Nahj-ul-Balaghah, sermone 165.
14. Nahj-ul-Balaghah, sermone 128, pag. 191 (ed. Daru-l-Thaqalain – Qum)
15. Atharu-t-Tashayyu´ Fi-l’Adabi-l’Arabiyy, pag. 60.
16. Makàrimu-l’Akhlàq, vol. 2, pag. 368.
17. Nahj-ul-Balaghah, sentenza n. 119, pag. 520 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
18. Nahj-ul-Balaghah, sermone 3, pag. 270 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
19. Nahj-ul-Balaghah, sentenza n. 236, pag. 540 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
20. Nahj-ul-Balaghah, sermone n. 224, pag. 362 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
21. Nahj-ul-Balaghah, sentenza n. 456, pag. 585 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
22. Nahj-ul-Balaghah, sentenza n. 64, pag. 509 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).

23. Nahj-ul-Balaghah, sentenza n. 131, pag. 523 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
24. Nahj-ul-Balaghah, sermone 82, pag. 98 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
25. Nahj-ul-Balaghah, sermone 209, pag.336 (ed. Daru-l-Thaqalain - Qum).
26. Atharu-t-Tashayyu´ Fi-l'Adabi-l'Arabiyy, pag. 61.
27. Tuhafu-l-Uqúl, pag. 29.
28. Commento al Nahj-ul-Balaghah di Ibni Abu-l-Hadid, vol. 9, pag. 153.
29. Tarjumatu 'Alí Ibn Abu-Tàlib', di Ahmad Zakiyy Safwat, pag. 122.
30. Ibni Qutaybah, nel libro Uyunu-l'Akhbàr, vol. 2, pag. 355. Ibni Shu´ah Harràni, nell'opera Tuhafu-l´Uqúl, pag. 234. Al-Khatib Al-Baghdadiyy, nel libro Tarikhu Baghdad, vol. 12, pag 315.
31. Shaykh Saduq nel libro Al-Amàli (pag. 132, majlis n. 23) e nell'opera Uyunu Akhbàri-r-Ridhà (vol. 1, pag. 298). Shaykh Mufíd nell'opera 'Al'Irshàd' (pag. 139). Lo Shaykh Tabarsiyy nel 'Mishkàtu-l'Anwàr' (pag. 243). Shaykh Warràm nel 'Majmu´atu Warràm' (pag. 66).

L'Eccezionale Personalità del Compilatore del Nahj-ul-Balaghah

Breve Biografia

Sayyid Raziyy nacque nell'anno 359 (A.H.) nella città di Baghdad. Si chiamava Muhammad, ma in seguito divenne celebre col nome di 'Sharif Raziyy', 'Zu-l-Hasabayn'.

Suo padre, Abú Muhammad Husain Ibni Musà Ibni Muhammad Ibni Musà Ibni Ibràhim Ibni *Musà Ibni Ja´far* (as), discendente del settimo Imam, godeva di grandissima stima e rispetto presso i due governi 'Abbàsiyy' e 'Ãli Buyah', tanto che Abú Nasir Bahà'u-d-Dín lo soprannominò 'At-Tàhiru-l'Awhad'. Abú Ahmad fu cinque volte capo e guida dei Talibiyyin (i Sadàt, i discendenti del Profeta (S)), e lasciò questo mondo con la carica di 'naqib', 'eminente' dei discendenti del Profeta (S).

La madre di Sayyid Raziyy si chiamava Fatima ed era figlia di Husain Ibni Abi Ahmad al-Utrush, discendente dell'Imam °Ali (as). Fatima era una donna virtuosa, proba, generosa e timorata di Dio, e perciò riuscí a educare figli come Sayyid Sharif Raziyy e Sayyid Sharif Murtazà. Certo, il nobile Sayyid Razi ebbe simili genitori e crebbe, venne educato in una famiglia pura e rispettabile.

Ibni Abu-l-Hadid Al-Mu´taziliyy, nel suo celebre commento al ***Nahj-ul-Balaghah*** (vol. 1, pag. 41), narra l'interessante vicenda dei fratelli Razi e del grande Shaykh Mufíd: "Una notte lo Shaykh Mufíd (Abú Abdillàh Muhammad Ibni Nu´màn) sognò la nobile Fatimatu--Zahrà (as), la figlia del sommo Messaggero di Allah, che portava i suoi due piccoli figli, Hasan e Husain, nella Moschea di Karkh (in uno degli antichi quartieri di Baghdad) e li affidava a lui, dicendogli: 'Insegna loro il Fiqh {diritto islamico}'. Il Mufid si svegliò sbalordito, e quando si fece giorno, come ogni dí, si recò in quella moschea.

Dopo alcuni istanti, vide Fatima, la pura e timorata madre di Sayyid Raziyy e Sayyid Murtazà, entrare nella moschea, avendo con sé i suoi due piccoli figli, Raziyy e Murtazà. Il Mufid, appena li vide, si alzò e salutò Fatima, la quale si rivolse a lui e gli disse: 'O Shaykh, questi sono i miei figli, li ho portati da te affinché tu insegni loro il Fiqh".

Sentendo queste parole, il Mufid si ricordò del sogno che aveva fatto la sera precedente e iniziò a piangere; raccontò dunque il suo sogno a Fatima e accettò, impegnandosi

seriamente nell’istruzione dei due bambini. Dio concesse loro la Sua grazia, aprendo loro le porte della sapienza e donando loro moltissime virtù. Essi lasciarono in eredità all’umanità preziose ed eterne opere”

Il defunto Ayatollah Aminí, nella sua grande opera *Al-Ghadír* (vol. 4, pag. 181), a proposito di Sayyid Raziyy, afferma: “Sayyid Razi è uno dei vanti dell’immacolata famiglia del santo Profeta, è la guida dei dotti nella scienza, negli hadith e in letteratura; egli è un campione in campo religioso e scientifico”. L’Ayatollah Aminí cita altresí il nome di più di quaranta libri riguardanti la biografia e la straordinaria personalità di Sayyid Raziyy.

Anche il defunto Muhaddithu Qumiyy, nell’opera ‘*Tuhfatu-l’Ahbàb*’ (pag. 457, numero 606) ricorda, con infinito rispetto e ammirazione, le sue impareggiabili virtù e la sua grande sapienza.

Morí nel Sacro mese di Muharram, nel 406 (e.l.), all’età di quarantasette anni.

Le opere di Sayyid Razi

Il defunto Ayatollah Aminí, nell’opera ‘*Al-Ghadir*’, cita il nome di diciannove opere di Sayyid Raziyy, le più importanti delle quali sono:

il celebre ***Nahj-ul-Balaghah***;

Khasà’isu-l’A’immah (ricordato dal Razi nell’introduzione al Nahj-ul-Balaghah);

Le sue epistole erudite (in tre volumi);

Majàzatu-l’Athari-n-Nabawiyyah

Ma´àni-l-Quràn

Haqà’iqu-ta’wil Fi Mutashàbihi-t-Tanzíl…

Dopodiché l’Ayatollah Aminí cita il nome di ottantuno commenti e traduzioni del ***Nahj-u--Balaghah***.

Il poeta Sayyid Raziyy

Sayyid Raziyy, quando non aveva ancora raggiunto l’età di dieci anni, compose una sublime poesia nella quale espose la sua nobile discendenza. Molti degli esperti lo considerano il maggiore poeta dei Quraish.

Khatib Baghdadiyy, nel ‘*Tarikhu Baghdad’* (vol. 2, pag. 246), afferma: “Ho sentito Muhammad Ibni Abdillah al-Kàtib dire che, in presenza di una persona eminente chiamata Abu-l-Husain Ibni Mahfuz, disse: ‘Io ho sentito un gruppo di letterati dire che Sayyid Raziyy è il più abile poeta dei Quraish’. Ibni Mahfuz rispose: ‘Sí, è vero! I Quraish hanno avuto buoni poeti, i quali però hanno composto poche poesie, eccetto Sayyid Raziyy, che ha composto un gran numero di bellissime poesie’”

La ‘Niqàbah’ di Sayyid Razi

La ‘*Niqàbah*’ era una carica che, nella comunità shi°ita, apparteneva al migliore membro

della comunità, al più amato, il più sapiente e timorato. La gente, in modo naturale, lo seguiva e accettava la sua guida. I califfi e i sultani dell'epoca, per acquistare popolarità, davano importanti incarichi a coloro che possedevano questa carica.

Sayyid Raziyy nell'anno 370 (e.l.), quando aveva appena ventun'anni d'età, fu eletto dal califfo abbasside 'At-Tà'i´ Bi-l-lah' alle seguenti cariche: capo dei 'talibbiyyin', guida dei pellegrini (Amiru-l-Hãjj), capo della corte di giustizia. Il 16 Muharram dell'anno 403 (e.l.), fu poi eletto alla carica di guida assoluta dei talibiyyin, ossia alla carica di 'Naqíbu-n-Nuqabà'.

Sayyid Raziyy per la sue eccezionali capacità, all'epoca del califfo abbasside 'Al-Qàdiru Bi--lah', fu eletto alla carica di guardiano dei due nobili Santuari della Mecca e di Medina. È bene sapere che, siccome Sayyid Raziyy aveva una forte influenza sui Baní Hàshim, sugli Alawiti e sui loro eminenti, i califfi dell'epoca erano costretti a dargli questo tipo di cariche.

Sibt Ibni Jawziyy, nell'opera '*Al-Muntazam'*, dice: "Il Raziyy era il maggiore dei Talibiyyin a Baghdad. Egli imparò a memoria il Corano, in poco tempo, quando aveva da poco superato i trent'anni. Egli acquistò una profonda conoscenza del Fiqh. Era un insigne sapiente e un abile poeta. Aveva una grandissima forza di volontà ed era assai devoto..."

URL di origine:
http://www.al-islam.org/it/conoscere-il-nahj-ul-balaghah-seyyed-jafar-hosseyni

Links
[1] http://www.al-islam.org/it/user/login?destination=node/25449%23comment-form
[2] http://www.al-islam.org/it/user/register?destination=node/25449%23comment-form
[3] http://www.al-islam.org/it/person/seyyed-jafar-hosseyni
[4] http://www.al-islam.org/it/library/imam-ali
[5] http://www.al-islam.org/it/library/hadith-collections
[6] http://www.al-islam.org/it/person/imam-ali-ibn-abu-talib-0